

Azione nonviolenta



AN

Anno XXI
Gennaio 1984

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 1 Lire 1200



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

*Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo*

Anno XXI n. 1
gennaio 1981

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 12.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 III 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. **Vent'anni di storia**
(Adriana Chemello e Matteo Soccio)
10. **Presente e futuro nella nonviolenza**
(Lamberto Borghi)
11. **Prospettive della nonviolenza**
(Giacomo Zanga)
13. **Altri 20 anni per la sinistra?**
(Sandro Canestrini)
14. **Se A.N. non fosse esistita...**
(Davide Melodia)
15. **La nonviolenza e Cristo**
(Goffredo Lotti)
16. **A.N. oggi e domani**
(a cura della Redazione)
18. **Che cos'è la nonviolenza**
(M.K. Gandhi)
19. **La forza di amare**
(M.L. King)
20. **La legge dell'amore**
(Lev Tolstòj)
21. **Il Satyagraha**
(Vinoba Bhava)

Numero chiuso in tipografia il 2-1-1984.
Tiratura in 10.000 copie.

In occasione del ventennale della rivista

Un numero tutto speciale

Azione Nonviolenta festeggia i suoi vent'anni con un numero speciale. Speciale nei contenuti, nel numero delle pagine, nell'alta tiratura, nella sua allargata diffusione: perché il periodo che stiamo vivendo, così denso di avvenimenti tragici, evidenzia ancor di più il bisogno di un radicale cambiamento della coscienza, della ragione e dell'azione dell'uomo, ed esige quindi uno sforzo che vada al di là dell'ordinarietà e della normalità. Convinti come siamo che la proposta nonviolenta possa e debba essere il modo con cui la gente risponda alla crisi generalizzata, abbiamo voluto cogliere l'occasione del ventennale della rivista per cercare di dare un contributo al diffuso «bisogno di nonviolenza».

Nel primo articolo, attraverso la rilettura delle pagine di A.N. dal suo nascere ad oggi, scorrono vent'anni della nostra storia: è il tentativo di valorizzare l'apporto culturale e pratico che i movimenti nonviolenti organizzati hanno fornito in Italia.

Nella seconda parte del giornale pubblichiamo le riflessioni, i ricordi, gli incoraggiamenti e gli auguri che «vecchi amici» della nonviolenza hanno gentilmente offerto per celebrare questo ventesimo compleanno della rivista. Simbolicamente in coda a questi interventi, sta l'articolo dell'attuale gruppo redazionale, a significare la volontà di continuità storica e nello stesso tempo di rinnovamento.

Nella terza parte abbiamo voluto inserire una breve ma significativa antologia degli scritti dei «padri» della nonviolenza: Gandhi, M.L. King, Tolstòj, Vinoba Bhava e Capitini. Per tutti, meno che per quest'ultimo, abbiamo scelto brani che presentassero i fondamenti della nonviolenza e che certamente, a chi ne ha già approfondito la teoria, saranno già noti. Data la larga diffusione che avrà questo numero speciale (ben al di là della stretta area nonviolenta, poiché se ne stamperanno più di 10.000 copie) abbiamo pensato, scegliendo in questo modo, di compiere un più utile servizio a chi, forse per la prima volta, conosce Azione Nonviolenta. Inedito è invece l'articolo di Capitini intitolato «Non ci si può rassegnare alle stragi della storia», in ricordo della figura del fondatore della rivista e in omaggio a quanti lo conobbero e stimarono in vita. Un'ulteriore chiave di lettura è rappresentata dal materiale fotografico pubblicato, frutto della ricerca nell'archivio del Movimento Nonviolento. È una carrellata cronologica che dà, anche visivamente, l'idea dell'attività svolta, e sottolinea come parte del patrimonio che oggi è considerato comune, sia da far risalire direttamente alle iniziative pacifiste e nonviolente: mezzi come il digiuno, la marcia, il sit-in, concetti come l'azione diretta nonviolenta, la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza, il disarmo unilaterale, la difesa popolare nonviolenta, ecc.

Questo numero di A.N. sarà inviato gratuitamente a migliaia di persone; per noi rappresenta innanzitutto un investimento politico, poiché farà conoscere la rivista e la nonviolenza organizzata, a chi, forse, non ne conosceva neppure l'esistenza. Per fare ciò abbiamo dovuto compiere uno sforzo finanziario straordinario (questa operazione costerà circa sei milioni).

L'invito rivolto a tutti è quello di sottoscrivere subito l'abbonamento annuo, che è l'unico modo, visto che A.N. non si trova nelle edicole, per ricevere mensilmente la rivista e per sostenerla finanziariamente.

Contiamo, anche in questo senso, nella solidarietà e nel contributo di tutti. La nonviolenza deve crescere.

1964 - 1984: vent'anni della nostra storia



La copertina del primo numero di A.N. (gennaio 1964)

Una rivista per la nonviolenza.

Rileggere le annate di «Azione Nonviolenta» può offrire lo spunto per una riflessione non superflua sui percorsi, gli ostacoli, la diffusione della nonviolenza in Italia. Le pagine di «AN» portano impressa la storia di un movimento pacifista e nonviolento che, a fasi alterne, ha cercato di emergere, di contrapporre le proprie ragioni alla dominante cultura della violenza.

Nell'attuale momento storico, segnato da un brusco irrigidimento nella contrapposizione tra i blocchi e da un riacutizzarsi pauroso della tensione internazionale, rivedere le tappe, le fasi di crescita e di deflusso del movimento pacifista degli anni '60, le ripercussioni sul piano europeo ed internazionale delle mobilitazioni popolari di allora per il disarmo e la distensione, consente di estrapolare utili elementi di valutazione per un confronto con la realtà dell'oggi. Il movimento per la pace cresciuto anche in Italia negli ultimi due anni dovrebbe assumere come proprio quel patrimonio di «cultura della pace» espresso a partire dagli anni sessanta non solo nelle manifestazioni pacifiste ma anche nelle azioni dirette nonviolente che, infrangendo i confini della legalità, oppo-

nevano la forza della nonviolenza al pericoloso potenziale di morte delle prime armi atomiche. L'attuale battaglia contro l'installazione dei missili nei paesi della NATO, contro la logica della deterrenza, per la denuclearizzazione dell'Europa ad Est e ad Ovest deve quindi ricollegarsi (non solo sul piano ideale) a quel vasto movimento di opinione pubblica che già vent'anni fa aveva espresso con tenacia e convinzione il proprio dissenso rispetto alla politica riarmista e belligerante dei due blocchi.

La rilettura delle pagine di «AN» è da intendersi quindi come valorizzazione e messa a profitto dell'esperienza di coloro che prima di noi hanno saputo intraprendere una battaglia all'insegna della nonviolenza e della pace. Individuati i vantaggi e le finalità operative che lo spoglio dei vent'anni di pubblicazione di «AN» si prefigge, può non essere superfluo enunciare subito i centri d'interesse della rivista, seguendo le enunciazioni programmatiche del fondatore, Aldo Capitini, nell'editoriale del primo numero: «Con Azione Nonviolenta poniamo un centro di questo lavoro. Esso sarà informativo, fornendo notizie su tutto ciò che avviene nel mondo con attinenza al metodo nonviolento; sarà teorico perché esaminerà le ragioni e i problemi, anche i più tormentosi, di questo metodo; sarà pratico-formativo, perché illustrerà via via le tecniche di questo metodo, in modo che diventi palese quanto esse sono ricche e complesse e possono ancora accrescersi infinitamente, perché la nonviolenza è infinita e creativa nel suo sviluppo» (gennaio 1964).

Pensata e voluta da Aldo Capitini per dar voce e più ampia risonanza al «Movimento nonviolento per la pace», da lui fondato con pochi altri amici nel 1961, dopo la prima marcia per la pace da Perugia ad Assisi, la rivista vuole essere un efficace strumento per collegare le realtà nonviolente sorte nel frattempo in varie città italiane. Essa si preoccupa di immettere in circuito idee, proposte, concetti, attivando un processo di comunicazione biunivoco dal centro alla periferia e viceversa. Chi legge è sollecitato a rispondere, a interloquire, a sollevare quesiti, obiezioni, a farsi promotore di iniziative. Il lettore di «AN» non è il destinatario passivo da indottrinare ma un potenziale interlocutore da cui ci si attende un segnale di risposta. Questa dinamica riflette una delle

istanze fondamentali del metodo nonviolento: l'apertura. «Il nonviolento - scrive Capitini nell'illustrare le finalità del movimento - non deve tendere all'organizzazione serrata e compatta, con netta distinzione tra iscritti e non iscritti; il nonviolento deve porsi come centro di un lavoro aperto» («AN» ott.-nov. 1967).

Le dichiarazioni programmatiche di Aldo Capitini trovano un felice riscontro nelle pagine di «AN» degli anni 1964-1968, in cui la rivista reca profonda l'impronta del suo ideatore e direttore. In questi anni «AN» cerca di fornire ai lettori le basi di una teoria della nonviolenza: organizza seminari, dà resoconti di dibattiti, traduce saggi sulla nonviolenza di studiosi e militanti stranieri, mette a punto bibliografie tematiche (su Gandhi, l'obiezione di coscienza, le tecniche nonviolente) per aiutare ed orientare il formarsi di coscienze nonviolente, rassegne di film che affrontano con spirito costruttivo il problema della violenza e della nonviolenza, suggerisce e consiglia con ampie recensioni le letture utili e stimolanti.

Ampio spazio viene riservato all'azione diretta nonviolenta in Italia e all'estero con rapidi resoconti dell'iniziativa e una attenta e puntuale descrizione della tecnica usata seguita dal relativo commento (per es. le iniziative del G.A.N., le azioni



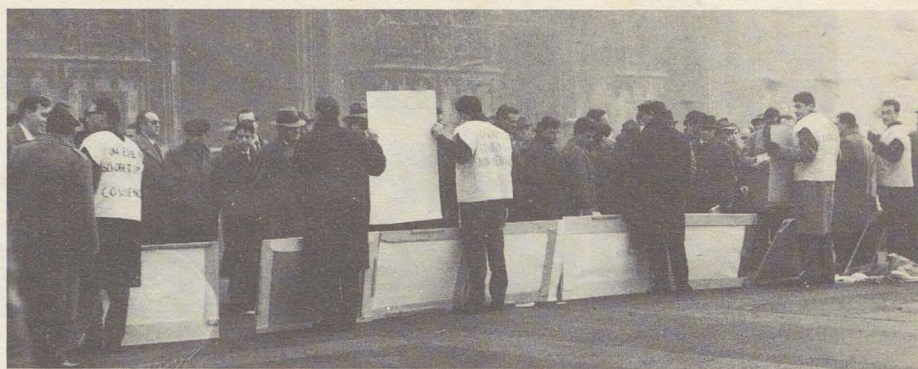
Aldo Capitini (1899-1968) fondatore del Movimento Nonviolento e della rivista

20 anni di Azione Nonviolenta

di Lorenzo Barbera in Sicilia, le manifestazioni nonviolente in Inghilterra, ecc.). È il momento *pratico-formativo* in cui la teoria si traduce in pratica e questa si contestualizza, si misura con situazioni spazio-temporali sempre nuove e diverse. Le tecniche del metodo nonviolento, per essere efficaci, devono venire ri-create, re-inventate ogni volta, adattate alle condizioni contingenti. Limitarsi a nominarle vorrebbe dire fissarsi sull'astratta teoria. Ecco quindi la necessità operativa di conoscerne le diverse possibili concretizzazioni storiche, i limiti e le potenzialità non ancora sperimentate. La *informazione* (azioni nonviolente, manifestazioni, iniziative varie) costituisce un indispensabile supporto alla *formazione* del militante nonviolento. I due momenti sono perfettamente complementari. Capitini l'ha capito molto bene e si preoccupa di potenziarli e di arricchirli entrambi con informazioni di prima mano, di protagonisti diretti.

Il filo diretto con i lettori viene mantenuto con una rubrica «Quesiti, lettere, indirizzi» in cui compaiono lettere che sollevano interrogativi, avanzano ipotesi di lavoro, chiedono approfondimenti tematici. A tutti risponde quasi sempre la penna paziente di Capitini che chiarisce, incoraggia, consiglia. È importante notare l'attenzione vigile all'attualità, agli avvenimenti, alle cronache quotidiane, la capacità di percepire e di interpretare in una prospettiva nonviolenta il «segnale», il sintomo del disagio, l'incrinatura nel conformismo culturale, la prefigurazione del nuovo.

A questi «segni» Capitini dedica spesso i suoi editoriali, trasformandoli in altrettanti momenti di informazione-formazione per i lettori. Esempio ci sembra la pagina che dedica (nel dicembre 1966) al caso di Franca Viola, una giovane siciliana vittima di una violenza sessuale, che ri-



1963: nascono i Gruppi di Azione diretta Nonviolenta (GAN). Nella foto una delle loro prime azioni a Milano.

fiuta il matrimonio riparatore e, rompendo coraggiosamente l'omertà, accusa i suoi violentatori. Trascriviamo qui le osservazioni capitiniane sull'episodio: «*Io domando se, davanti a tanta gente che continua come prima, che ha fatto guerre ed è disposta a farne altre, che ha studiato nei libri che la storia è andata avanti per lotte di sangue e frodi e compromessi, e non suppone che la storia possa «aprirsi» ad altro; (...) se i casi di questi giovani e giovanissimi, la possibilità che essi portano di una società finalmente diversa, pulita e amorevole, non siano da salutare come i preannunci - che si collegheranno misteriosamente anche se lontani - di ciò per cui lavoriamo e che verrà certamente, ed è già cominciato. Noi diciamo che un solo essere, purché sia intimamente persuaso, sereno e costante, può fare moltissimo, può mutare situazioni consolidate da secoli, far crollare un vecchiume formatosi per violenza e vile silenzio*». Altri esempi significativi li troviamo nell'interesse per la scuola di Barbiana e per la figura di Don Milani, nell'attenzione ai problemi scottanti come la guerriglia rivoluzionaria e la guerra americana in Vietnam, nella preoccupazione per i problemi educativi e della famiglia.

Con la scomparsa di Capitini, nell'otto-

bre del 1968, «AN» perde non solo il suo fondatore e direttore ma anche il suo animatore più convinto e solerte, l'intelligenza più acuta e profonda.

Dal 1969 la rivista comincia ad occuparsi prevalentemente delle campagne antimilitariste, s'impegna a sostenere attivamente la campagna per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, segue le attività del movimento antimilitarista e della lega degli obiettori; inoltre dedica molto spazio ai resoconti dell'attività del Movimento Nonviolento (rapporti con la WRI; dibattiti pre/post-congressuali; carta programmatica del MN). Molto spazio viene dato ad argomenti di carattere scolastico-educativo (resoconti di dibattiti e stages di insegnanti su problemi educativi e sulla riforma della scuola secondaria superiore).

Nel '77 il gruppo redazionale, seppur esiguo, fa uno sforzo per aggiornare il dibattito sulla nonviolenza, mettendola al passo con le pressanti istanze del presente. Vengono pubblicati in questi anni interventi interessanti su nonviolenza e cibernetica, nonviolenza e femminismo, economia nonviolenta, medicina nonviolenta, nonviolenza e terrorismo, difesa popolare nonviolenta, ecc. A questi si affiancano delle rassegne bibliografiche allo scopo di guidare il lettore nell'approfondimento



Napoli, 1964. Azione del GAN per la soluzione del problema dei baraccati. È una delle prime volte che si usa in Italia "l'arma" del digiuno per ragioni politiche.



Milano, 1964. Manifestazione del GAN per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al Servizio Militare. A quel tempo qualsiasi manifestazione su questo tema era vietata. La Polizia e la popolazione vengono così a conoscere le tecniche di resistenza nonviolenta.



di tematiche d'attualità nelle loro connessioni con la nonviolenza (es. la scienza dei conflitti, l'anarchismo, la lotta armata, l'aborto, la medicina alternativa, i bisogni, ecc.).

Dal 1980 la rivista cambia formato, rivede un po' tutta la sua impostazione grafica e trasferisce la propria sede redazionale prima a Vicenza (1980-1981) e poi a Verona dove risiede tuttora.

Lo sforzo della ricerca teorica

«Nonviolenza è non opprimere, non tormentare, non distruggere, nemmeno gli avversari; cioè: apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di tutti. Questo può essere il programma e la tensione di persone isolate, e può diventare il metodo di lotta di grandi moltitudini».

Così Capitini formula sinteticamente, nell'editoriale del primo numero di «AN» (genn. 1964), quello che deve essere l'impegno teorico-pratico della rivista. Sottolineiamo noi quella «nonviolenza» che nella sua scrittura unitaria vuol dare senso positivo ad un concetto che sembra negativo (no alla violenza!), e quell'«avversari» al posto di «nemici» (perché non si vuol riconoscere l'esistenza di nemici e neanche il concetto) e quel candido riconoscimento di essere «persone isolate» ma piene di tensione e tali da poter diventare «grandi moltitudini».

Le ragioni di questo impegno risalgono all'esperienza storica, quella della lotta contro il fascismo in cui Capitini si era trovato sconfitto, avendo i più scelto il metodo della resistenza armata. Perciò Capitini sente di compiere un dovere

chiarendosi e aiutando gli altri a chiarirsi le idee sulla nonviolenza e sul suo metodo, un metodo destinato a «rinnovare profondamente la società umana», trasformandola da società di pochi in società di tutti. È vero che questa è per ora soltanto una «persuasione interiore», ma Capitini è convinto che perché questa si espliciti consapevolmente «è necessario lavorare». La rivista «Azione Nonviolenta» vuol essere al centro di questo lavoro. Il titolo della rivista fa capire che questo chiarimento vien fatto per e attraverso l'azione, in una costante verifica di idee e concetti nella prassi quotidiana.

Nei suoi primi cinque anni (1964-1968) la rivista esplora i confini teorici della nonviolenza, segnala testi e interpretazioni da conoscere ed approfondire, promuove dibattiti, dissoda il terreno ideologico-culturale su cui si sviluppa l'azione dei nonviolenti italiani. È Capitini stesso che nei suoi editoriali, sempre inseriti nell'attualità, ed in altri interventi o attraverso risposte a quesiti, cerca di liberare l'idea della nonviolenza da numerosi e frequenti equivoci. Si chiarisce che la nonviolenza è

positiva (il termine è apparentemente negativo), che la nonviolenza è attiva (non è inerzia, lasciar fare; «chi sceglie il metodo nonviolento ha continue occasioni di contrastare il mondo»), che la nonviolenza è lottatrice (c'è bisogno di coraggio. Diceva Gandhi: «Io parlo di nonviolenza a chi è pronto a morire»), che la nonviolenza è creativa e inesauribile (non è stata tutta realizzata), è inattuabile tutta perfettamente (nessuno può dire «io sono un nonviolento», ma si potrà dire soltanto «sono un amico della nonviolenza»). Capitini sottolinea il respiro sociale del metodo nonviolento, l'influenza che esso può esercitare come rivoluzione permanente, quello che aggiunge (con la noncollaborazione e la disobbedienza) a ciò che si può ottenere col diritto e la democrazia, le garanzie che dà di far valere il controllo dal basso. Né vale sostenere che «la violenza c'è sempre stata» per farci accettare la violenza. Proprio per questo invece diventa tenace il proposito di praticare la nonviolenza.

Una formulazione sintetica di queste idee si trova nello scritto di Capitini, quasi

20 anni di Azione Nonviolenta

un testamento spirituale prima della morte, pubblicato nel numero di agosto-ottobre 1968. Vi troviamo principi ed affermazioni di estrema semplicità, bellezza ed efficacia che non possiamo dimenticare: «la bellezza della nonviolenza è che essa preferisce non distruggere gli avversari ma lottare con loro in modo nobile e dignitoso, con il metodo nonviolento, che fa bene, prima o poi, a chi lo applica e a chi lo riceve»; «la nonviolenza salva i giovani occupandoli bene»; «la nonviolenza è la porta da aprire per non sentirsi soli». E ricordando l'applicazione felice del metodo nonviolento in altri paesi: «la nonviolenza ha cominciato ad aprire in ogni paese un conto, in cui ognuno può depositare via via impegni e iniziative».

Spesso si insiste sull'azione diretta e sulla necessità pratica di creare centri di addestramento alla nonviolenza (febb. 1964-nov. 1964), mentre è a Perugia (13-20 agosto 1965) che si svolge la Conferenza internazionale di studio sull'«Addestramento alla nonviolenza», organizzata dalla WRI e dal MN (cfr. agosto-sett. 1965), conferenza che era nata dall'esigenza di rendere efficace e incisivo il passaggio dal lavoro teorico all'azione diretta. E Capitini, in un editoriale (ott.-dic. 1965), commentando le azioni nonviolente dei pacifisti americani, nota con l'entusiasmo contagioso del neofita: «Vi sono già un'ottantina di tecniche di lotta nonviolenta che sono state attuate, e ne vengono create e approfondite continuamente. Non solo i nonviolenti le mettono in pratica, ma in certi paesi sono i sindacati, i gruppi politici, che chiedono ai centri per la nonviolenza organizzatori esperti. La concretezza, la freschezza, l'allegria con cui lavorano in questo «addestramento» i nostri giovani amici americani sono veramente trascinandoti».

Col passare degli anni, anche per il contributo di «AN» che ha chiarito alcuni caratteri della nonviolenza e delle iniziative



Roma, 1965. Sit-in e 24 ore di digiuno in favore dell'obiezione di coscienza.

del MN, si può constatare un maggior interesse per la nonviolenza. Intanto esplodono le assemblee studentesche del '68. Capitini plaude («AN», mar. 1968): è la cosa più importante che sta avvenendo in questi mesi nella società italiana, la scoperta o riaffermazione dell'assemblea. Non sfuggono comunque i problemi: la necessità di estendere il principio ad altri luoghi della vita culturale, politica, economica e sociale; il problema del rispetto delle minoranze, il rischio che le assemblee diventino caotiche e violente. Per trarre tutti i vantaggi da questo movimento Capitini propone un orientamento: portare la democrazia veramente a tutti, far valere la realtà di tutti, dando al lavoro un indirizzo nonviolento.

Ma, in quegli anni, ci si accorge anche che l'interesse per la guerriglia teorizzata e praticata ha risospinto sullo sfondo l'interesse per la nonviolenza. Sembrava che i giovani avessero scoperto il valore della nonviolenza mentre si può constatare una rimonta dell'attrattiva della violenza. La nostra illusione - scrive Capitini - non

stava nella verità profonda che era stata scoperta, ma nel ritenere che tale verità fosse stata acquisita da tutti: «È venuta ora il periodo difficile, quello non più del plauso, ma dell'apparente fallimento, del ritorno dell'animo all'uso delle soluzioni violente, perché l'animo non era mutato affatto, e la mente non aveva ricercato attentamente e consolidato atteggiamenti diversi da quelli di Castro, di Dayan, dei Vietcong» («AN» ag.-sett. 1967). E Capitini torna a ripetere che è «necessaria una preparazione profonda se si è all'opposizione della società esistente»; riconosce che i due metodi (guerriglia e nonviolenza) hanno qualcosa in comune (il fatto che entrambi contestano tutto il sistema mirando a stabilire un diverso potere e che impegnano la vita in «un atteggiamento straordinario e di estremo pericolo») e che la strategia della nonviolenza è in ritardo rispetto all'altra. È vero comunque che talvolta la scelta nonviolenta può essere evasiva e non impegnativa. Per questo è necessario che «i nonviolenti si spendano totalmente e organicamente nelle situazioni, anche percorrendo i violenti».

Capitini dunque insiste sul fatto che la nonviolenza è qualcosa di aperto, un orientamento con ricerche e sviluppi. Il fondamento è fermo ma questo non esclude l'acquisizione di forme nuove, un lavoro continuo, personale, per migliorare e portare avanti i modi di attuare il rispetto di tutti gli esseri. Per questo «è sbagliato l'atteggiamento di alcuni che pretendono di capire, a freddo e all'improvviso, che cosa può fare la nonviolenza in una determinata situazione» (Nonviolenza e politica, «AN», ott. 1968). Bisogna mettersi dentro la costruzione della nonviolenza, apprezzarla per sé stessa, per quello che dà anche se in certe situazioni non può far nulla. È un valore anche soltanto il tentativo di attuare la nonviolenza. Solo chi non si rende conto di questo può in certe occasioni metterla da parte e disprezzarla perché «impotente».

Se in questi anni è predominante la riflessione teorica di Capitini, questo non vuol dire che siano completamente assenti



Roma, 1965. 1ª edizione della Marcia «Contro tutte le guerre».



Roma, 1966. II^a edizione della Marcia "Contro tutte le guerre", alla quale parteciparono delegazioni di molti paesi del mondo, convenute nella capitale in occasione della 12^a Conferenza Triennale della War Resisters' International (Internazionale dei Resistenti alla Guerra).

altri contributi. Citiamo ad es. quello di Giuliano Pontara (Nonviolenza e politica, «AN» ott. 1964) in cui si analizza l'inefficienza del vecchio pacifismo che si esauriva in un pio desiderio di pace e se ne mostra il superamento nel nuovo pacifismo (la nonviolenza) che interviene attivamente nei conflitti per far diminuire la violenza. Un altro problema posto da Pontara è quello dell'assenza di una concezione di stato nonviolento. Tra gli altri contributi teorici di qualche rilievo segnaliamo: Paul Goodman, *In tema di democrazia* (lug.-ag. 1966) e Mulford Sibley, *Nonviolenza, politica e cambiamento* (apr.-giu. 1966). Quest'ultimo è una relazione presentata al 12° congresso della WRI tenutosi a Roma dal 7 al 12 aprile 1966. Segnaliamo anche il confronto-dibattito sul tema *Nonviolenza e dialogo* tra Capitini, G. Calogero, P. Cadogan, R. Yungk, F. Ferrarotti («AN», mar.-apr. e mag.-giu. 1964).

Alla morte di Capitini (19 ottobre 1968) si apre un periodo nuovo per la rivista con tante incertezze ma anche con la certezza che qualcosa è definitivamente acquisito. Il lavoro, che dopo Capitini si vuol continuare, non è più quello di rispondere alle obiezioni di chi non si mette in una posizione di buona volontà, ma di far vedere le possibilità, i contributi che il metodo nonviolento può dare nella lotta civile e politica per il rinnovamento della società. In questo senso vanno intesi i contributi come quello di A. Drago su *Nonviolenza e lavoro di quartiere* («AN», ott.-nov. 1970).

Buono l'articolo della Bondurant (*Due*

approcci alla nonviolenza, «AN» dic. 1970) che porta chiarimenti sui principi base del satyagraha. Nigel Young (*Guerra, liberazione e stato*, «AN» genn.-feb. 1971) affronta invece il dilemma etico e pratico del rivoluzionario nonviolento di fronte al diffondersi delle guerre di liberazione nazionale. L'identificazione con i simboli e gli eroi della guerriglia ha portato infatti al culto della violenza armata. Il pacifismo nonviolento si è trovato compromesso e talvolta ha adottato i modelli analitici del marxismo-leninismo, sostenendo la nonviolenza a casa e la violenza nei paesi del Terzo Mondo. Young suggerisce un modello che permetta ai nonviolenti di valutare le guerre di liberazione nazionale senza dover scegliere tra complicità con l'imperialismo e giustificazione della vio-



Ferrara, 1965. Giornata Internazionale di protesta per l'intervento degli Stati Uniti in Vietnam. Si solidarizza con gli obiettori di coscienza americani e si chiede la fine della guerra.

che suscita concreto interesse per i metodi e la strategia nonviolenta applicati al problema della difesa delle comunità nazionali. Si tratta della *difesa popolare nonviolenta*. Gli obiettori di coscienza italiani avranno d'ora in poi degli argomenti ed una proposta concreta da contrapporre alle solite obiezioni che l'esercito è l'unica forma di difesa della «patria». L'argomento sarà ripreso ed approfondito continuamente negli anni successivi (cfr. «AN», mar.-apr. 1978; sett.-ott. 1979; mag.-giu. 1980; lug.-ag. 1981; mag., giu., lug. 1982).

Risale al 1972 la penetrazione in Italia del pensiero nonviolento di Jean Marie Muller («AN», mar.-apr. 1972) i cui libri avranno successo e larga diffusione tra i nonviolenti italiani. Pur non rinnegando il retroterra spirituale, etico, filosofico, Muller, fatto esperto dall'inconcludenza e dalle remore pratiche dei nonviolenti, enfatizza a ragione gli aspetti militanti, la strategia, la politica, l'azione. «AN» (mag.-giu. 1973) pubblica al posto dell'editoriale un articolo di Muller dal titolo significativo: *Può l'azione essere nonviolenta? «Se la violenza - scrive Muller - ci sembra irrispingibile e la nonviolenza*

lenza dei suoi oppositori militarizzati. Sviluppando con successo strategie nonviolente a casa nostra - sostiene Young - si può ravvivarne la scelta anche altrove e si è nella posizione morale e politica che permette di parlare con i movimenti del Terzo Mondo circa le strategie alternative alla violenza militare.

Sul rapporto *violenza-rivoluzione* si possono leggere («AN», genn.-feb. '72) delle pagine illuminanti dell'anarchico nonviolento olandese Barthelemy De Ligt (1883-1938) che aiutano i lettori a chiarirsi le idee. La tesi centrale di De Ligt è che «la violenza rende ingiusta anche la causa più giusta» e che «quanto più vi è di violenza, tanto meno vi è di rivoluzione». Nello stesso numero si pubblica un documento, elaborato da un gruppo francese,



20 anni di Azione Nonviolenta

inaccettabile, è perché intendiamo la violenza come il principio stesso dell'azione e, per conseguenza, la nonviolenza come il rifiuto dell'azione». Si tratta quindi di riconoscere innanzitutto la necessità dell'azione. È nel momento in cui ci rendiamo conto che la nostra azione non può raggiungere il suo scopo per mezzo della violenza che scopriamo l'esigenza della nonviolenza. Non si deve rinchiudere l'azione nonviolenta nel quadro ristretto di una morale individuale ma organizzarla nel quadro di una strategia politica.

Sono interventi, questi, che con approssimazioni continue portano ad un nuovo ed impegnativo confronto: quello con la dottrina e la prassi marxista. «AN» del gennaio 1974 pubblica il saggio del filosofo marxista polacco Adam Schaff, *La teoria marxista sulla rivoluzione e la violenza*, che stimola a considerare i rapporti tra marxismo e nonviolenza da un nuovo punto di vista, quello che il progetto rivo-

lenti opzioni politiche e sociali che, affrontando e risolvendo i più gravi problemi della società italiana, esauriscono le ragioni del terrorismo.

Non ci dilunghiamo nell'analisi di questi ultimi anni della rivista, perché più vicini alla memoria degli attuali lettori. Evidenziano soltanto che essa ha continuato la ricerca e l'approfondimento teorico rivolti a rendere presente in modo sempre più chiaro ed esteso la cultura della nonviolenza e della pace. Segnaliamo l'importanza di alcuni temi affrontati: le alternative alla crisi della società industriale (l'avvento dell'era solare), il potere di tutti, la questione nucleare, il disarmo unilaterale ed il transarmamento, gli aspetti religiosi della nonviolenza.

La nonviolenza in azione

Se «AN» ha spesso privilegiato come settore d'intervento il dibattito e l'approfondimento dell'idea di nonviolenza che l'eredità gandhiana ha trasmesso, le sue

no spesso vietate dalle questure adducendo pretestuosi motivi di turbamento dell'ordine pubblico e autorizzando pertanto nei confronti dei dimostranti reazioni brutali e violente da parte dei tutori dell'ordine (cfr. resoconti «AN», feb. 1964; dic. 1964; gen.-feb. 1965). Oltre che per il diritto all'o.d.c. (allora non riconosciuto dalla legge), i G.A.N. si mobilitano in quegli anni per protestare contro la guerra americana nel Vietnam e per la giornata internazionale del prigioniero per la pace («AN» nov.-dic. 1966).

Accanto all'attività dei G.A.N. si registrano altre interessanti iniziative a carattere nonviolento, come quelle che hanno per protagonisti Lorenzo Barbera in Sicilia («AN», genn. 1964) e Vincenzo Rizzitello in Lucania, sull'esempio dell'esperienza precedente di Danilo Dolci. Queste esperienze popolari (a Roccamena, nel Belice terremotato, ecc.) documentano l'efficacia del metodo nonviolento: «anche qui (in Sicilia) dove più clamorosi sono gli atti di violenza privata e pubblica, a tutti i livelli, esiste la possibilità di un'a-



Torino, 1968. Manifestazione in occasione del processo all'obiettore di coscienza Enzo Bellettato.

luzionario marxista (come risulta dall'analisi di Schaff) non ponga come indispensabile alla sua attuazione il ricorso alla violenza. Si apre quindi sulle pagine della rivista un serio dibattito su *nonviolenza e marxismo* che dura parecchi anni (cfr. «AN», mag.-giu. 1974; gen.-feb.; mar.-apr.; mag.-giu. 1975; nov.-dic. 1978; gen.-feb. 1979) e che ha anche delle verifiche esterne in due convegni (Firenze 1975 e Perugia 1978) di cui sono stati pubblicati gli atti. L'arricchimento teorico è notevole, almeno per i nonviolenti!

E veniamo agli «anni di piombo» del terrorismo italiano. Non si può non riflettere, anche da nonviolenti, su questi eventi tragici della comunità italiana. In occasione del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, «AN» pubblica un lungo intervento di analisi e di confronto su *Terrorismo e nonviolenza* (mag.-giu. 1978) che è anche un'assunzione di responsabilità civile. Il terrorismo, si sostiene nell'articolo, non si combatte e non si elimina *manu militari* ma espropriando i terroristi delle loro giustificazioni ideologiche e politiche, imponendo con i metodi nonvio-

pagine tuttavia hanno tesaurizzato anche la storia della nonviolenza applicata nella pratica politica quotidiana ed il lento configurarsi di un movimento della nonviolenza.

Descrivere questa storia vuol dire ripercorrere innanzitutto le vicende dei G.A.N. (Gruppi di Azione diretta Nonviolenta), che verso la metà degli anni '60 hanno scosso dal torpore le solerti questure di mezza Italia rivendicando con fermezza e decisione il diritto costituzionale di ogni cittadino alla libertà d'opinione. Il perno dell'azione diretta sta nel rompere l'inerzia di coloro che aspettano sempre un'iniziativa esterna per muoversi, anziché agire «prendendo su sé stessi la responsabilità diretta e personale della politica, delle azioni, e dei risultati» («AN», feb. 1964). Attivi in diverse città italiane (Milano, Bologna, Firenze, Roma, Padova, Napoli, Ferrara), i G.A.N. si presentano all'opinione pubblica in gruppi esigui (3-5 persone) con cartelli, striscioni, volantini, per sollecitare il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza. Queste simboliche manifestazioni veniva-

zione popolare nonviolenta per la risoluzione dei problemi degli uomini».

Confortato dal successo della marcia Perugia-Assisi del 1961, il MN coadiuvato dai G.A.N. si fa promotore negli anni successivi di iniziative analoghe come la marcia «Contro tutte le guerre», a Roma il venerdì santo (16 aprile 1965), ripetuta l'anno successivo (8 aprile 1966), o quella, sugli stessi temi, voluta dagli «amici della nonviolenza» nel giorno di S. Francesco, da S. Maria degli Angeli ad Assisi (4 ottobre 1966). Più vicine a noi sono la seconda e terza edizione della marcia Perugia-Assisi (1978, 1981) azioni simboliche capaci di mobilitare le persone responsabilizzandole individualmente.

È del 1967, promossa dal partito radicale, la prima edizione della *marcia antimilitarista Milano-Vicenza*, che verrà ripetuta ogni anno sullo stesso percorso fino al 1971. A queste marce il MN aderisce e partecipa fornendo un valido apporto per l'applicazione dei metodi di lotta nonviolenti, soprattutto nelle situazioni in cui si determinano tensioni profonde con le forze dell'ordine. Esempolari sono al riguardo



Brescia, 1969. Manifestazione per la pace e l'obiezione di coscienza, organizzata dal Movimento Nonviolento.

le cronache delle azioni dirette messe in atto dai marciatori per conquistare il diritto a manifestare davanti al carcere militare di Peschiera o davanti alle basi militari americane di Vicenza o del Friuli. A partire dal 1972 la marcia si trasferisce infatti in Friuli, sul percorso Trieste-Aviano, fino a diventare dal 1976 momento di mobilitazione internazionale (1^a Marcia internazionale antimilitarista nonviolenta). I resoconti di queste mobilitazioni, nell'illustrare i diversi momenti delle azioni, tracciano la fisionomia della marcia come momento di propaganda, di azione simbolica e, in certi casi, di vera e propria azione diretta nonviolenta.

Gran parte delle iniziative antimilitariste riportate in «AN» è finalizzata, fino al 1972, al riconoscimento dell'o.d.c., al sostegno degli obiettori in carcere, alla discussione dei disegni di legge, alla costituzione della lega degli obiettori (gennaio 1973). Ma non mancano altre forme di lotta che, nello spirito della nonviolenza, rifiutano qualsiasi collaborazione diretta o indiretta con la struttura militare. Si possono citare, come esempi, i primi rinvii del foglio di congedo (*Una nuova forma di o.d.c.*, «AN», feb.-mar. 1969) e la prima obiezione fiscale (*Il primo obiettore in Italia alle tasse militari*, «AN», gen.-

feb. 1971), due iniziative che negli ultimi anni sono state riproposte con successo dal MN (gli ultimi dati sull'obiezione fiscale in «AN», nov. e dic. 1983).

Con il convegno di Verona dell'aprile 1977, «Contro l'energia nucleare per un nuovo modello di sviluppo», il metodo e la pratica nonviolenta si diffondono anche nelle lotte antinucleari italiane. Le vicende di Montalto di Castro e di Capalbio, dove nel gennaio 1977 viene occupata la stazione ferroviaria con conseguente incriminazione di nove militari nonviolenti per «blocco ferroviario» (cfr. «AN», gen.-feb. 1980), rappresentano l'apice di queste lotte.

Negli ultimi anni, la diffusione dell'idea e della pratica nonviolenta porta alla costituzione di sempre nuovi Centri di ricerca nonviolenta (Padova, Brescia, Cesena, ecc.), mentre i metodi di azione nonviolenta diventano patrimonio comune alle emergenti realtà sociali. Il controllo dal basso, l'esercizio del «potere di tutti» teorizzato da Capitini, si concretizza in interessanti iniziative spontanee come l'esperienza di «Poggio dei mandorli» a Brescia («AN», mar.-apr. 1980).

Le donne, consapevoli della loro importante funzione di educatrici, cominciano ora a rifiutare ogni collaborazione con

l'apparato militare repressivo e guerrafondaio. In questo contesto si inseriscono: la proposta di «sciopero della maternità», l'iniziativa di alcune donne russe di incitare i figli alla diserzione e all'o.d.c., la tenace lotta delle donne di plaza de Mayo, le marce delle donne contro la guerra ed il nucleare, il campo delle donne per la pace a Greenham Common e a Comiso. Tutte iniziative che vengono seguite con interesse, riprese e commentate sulle pagine di «AN». E di un gruppo di donne del MN l'iniziativa di una raccolta di firme contro il servizio militare volontario femminile (cfr. «AN», mag.-giu. 1981; mar. 1982).

Appartengono al nostro presente le interessanti esperienze del partito dei «verdi» tedesco e le molte azioni dirette nonviolente realizzate in questi mesi dal movimento per la pace, a livello internazionale.

Nelle pagine di «AN» si può inoltre seguire il processo faticoso del Movimento Nonviolento per acquisire una fisionomia propria ed una chiara struttura organizzativa: è la cronaca dei suoi congressi, dal primo voluto da Aldo Capitini a Perugia nel novembre 1966 al congresso di Genova dello scorso anno.

Adriana Chemello
Matteo Soccio



Roma, 1971. Manifestazione in Piazza S. Pietro per la scarcerazione di tutti gli obiettori detenuti e per il riconoscimento della legge per il Servizio Civile alternativo.

20 anni di Azione Nonviolenta

Abbiamo chiesto ad alcuni "vecchi" amici della nonviolenza un parere, un consiglio, un ricordo, una riflessione, un contributo, un augurio. A.N. ha sempre goduto dell'apporto dei suoi lettori, pubblicando questi interventi vogliamo ringraziare tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito a rendere più viva, interessante e ricca la rivista

Il presente e il futuro nella nonviolenza

di Lamberto Borghi

Lamberto Borghi, professore ordinario alla Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, fu amico di Capitini fin dal periodo della Resistenza anti-fascista. In questo articolo evidenzia i due caratteri che la nonviolenza assume: il primo interiore e personale, il secondo politico e sociale.

Leggendo nel numero di ottobre di *Azione nonviolenta* «I fondamenti della nonviolenza attiva» di Jean Goss, si è colpiti dalla ripresa chiarificatrice in esso compiuta dei motivi salienti che sono diffusi nelle prime cinque annate della rivista sotto l'influenza dominante della personalità di Capitini nonché nell'impegnata riflessione successiva sui temi della nonviolenza.

È naturale che quel «Leit-Motiv» sia venuto assumendo un rilievo sempre maggiore. Mai, infatti, come oggi la posta in gioco è stata la sopravvivenza stessa dell'intero genere umano. Mai come oggi l'esplosione dell'irrazionalità nelle sue forme estreme ha posto l'umanità davanti alla prospettiva dell'autodistruzione.

La politica condotta dalle superpotenze e dagli stati satelliti sotto l'insegna del riarmo nucleare colloca in una dimensione del tutto nuova la condizione umana.

Privato della possibilità di una esistenza normale nel presente, l'uomo è oggi assillato dal dubbio che per lui esista un futuro.

In questa situazione di crisi, che è la più grave registrata nella storia, la categoria della nonviolenza appare come l'unica forza ideale capace di rendere possibile il recupero del presente e del futuro.

Due sono, infatti, i caratteri assunti oggi dalla nonviolenza, l'uno e l'altro di essa costitutivi e strettamente congiunti tra loro. Il primo ha un aspetto che tocca la vita interiore sotto il riguardo sia personale che interpersonale. L'altro ha un carattere primariamente politico e sociale e attiene alla posizione dei nonviolenti verso le manifestazioni della violenza nelle molteplici forme della società odierna.

Sotto la prima angolatura, la nonviolenza è l'espressione di una profonda mutazione dell'animo di chi la persegue vuoi individualmente vuoi nei gruppi ai quali

partecipa. È in questo profilo che hanno un pregnante significato le definizioni diverse eppur congiunte che Capitini ha dato della nonviolenza. Essa designa «l'apertura all'esigenza, alla libertà, allo sviluppo, alla compresenza di tutti gli esseri», e nel tempo stesso «è un dire un tu a ogni essere concreto e individuato»; «è amore aperto a tutti», e «fa vivere l'uno-tutti».

Questo sentimento dell'unità con tutti in un vincolo che collega non soltanto col l'universalità dei viventi, ma altresì con ogni essere particolare acquista un rilievo e un'intensità crescenti nei «centri» che i nonviolenti costituiscono e nelle comunità nelle quali operano. Sotto tale riguardo la nonviolenza lungi dall'essere conservatrice della realtà quale è stata ed è oggi, è trasfigurazione e nuova nascita, una dimensione nuova dell'esigenza.

La vita secondo nonviolenza sconfigge l'impulso, oggi divenuto pervasivo, ad evadere dal presente o nelle forme dell'aggressività distruttiva o in quelle della tossicodipendenza. Essa è integrale riaffermazione dei valori dell'individuo e del gruppo nel momento presente. Il presente rappresenta la prospettiva finale ed esauritiva della nonviolenza sia sotto il profilo dell'apertura e dell'armonia interiore che essa aiuta a promuovere in ciascuno, sia sotto quello della percezione dell'identità dell'esistenza in coloro che danno vita alle varie forme della solidarietà comunitaria.

Per il secondo verso la nonviolenza è dissociazione conflittuale da tutto ciò - individui, istituzioni, modi di vita - che, in ogni settore del vivere individuale o associato, negato libertà, uguaglianza, rispetto per la vita. Giustamente Alberto L'Abate¹, sulla scorta delle ricerche di studiosi stranieri, ha sottolineato l'importanza di questo motivo conflittuale nell'educazione alla pace, distinguendo il comportamento nonviolento nella conflittualità come «comportamento assertivo e costruttivo» dal comportamento violento nella sua dinamica comportamentale «aggressiva e distruttiva». Va aggiunto che l'aspetto della nonviolenza come conflittualità costruttiva cementa l'unità di



Brescia, 1973. Mobilitazione per richiedere la libertà degli obiettori incarcerati Riki Ciuffardi e Rudi Musatti. La legge n. 772 che legalizza l'obiezione di coscienza è stata da poco approvata. I movimenti nonviolenti la definiscono una "legge truffa", perché il suo testo lascia spazio a interpretazioni molto restrittive. È la Lega Obiettori di Coscienza (LOC), fondata nel 1973, che si fa carico di organizzare le lotte per garantire e affermare il diritto-dovere all'obiezione di coscienza.

quanti in essa si impegnano a promuovere la loro trasformazione personale, esaltando il primo aspetto della nonviolenza stes-

sa. Questo potere interiormente e socialmente unificatore la nonviolenza conserva e affina nell'ulteriore fase strumentale



1973 (26 luglio - 9 agosto). VIIª Marcia antimilitarista Trieste-Aviano.

La nonviolenza e alcune prospettive per l'avvenire

di Giacomo Zanga

Giacomo Zanga entrò in rapporto con Capitini fin dal primo dopoguerra attraverso le iniziative per la riforma religiosa in Italia. Con questo articolo indica in quali direzioni si potrebbe allargare l'attività dei movimenti nonviolenti organizzati.

Mi è stato chiesto di scrivere tre/quattro cartelle per contribuire alla formazione di un numero speciale di «Azione Nonviolenta» in occasione del ventesimo della sua nascita. Lo faccio con piacere, nonostante che le nubi addensatesi sul mondo non concedano quella serenità che è particolarmente necessaria quando si prende in mano una penna. Vent'anni: una ricorrenza di tutto rispetto in questo periodo che ha visto tanti quotidiani e periodici sorgere e sparire! Ciò sta a significare che, pur avendo incontrato parecchie difficoltà - e patito quelle discussioni che sono fatalmente dense all'interno di tutte le minoranze - le nostre idee hanno trovato ascolto e sostegno, cominciando proprio dall'idea centrale, quella della nonviolenza. A tale idea voglio dedicare il mio scritto, ancorché breve e perciò insufficiente. La nonviolenza è infatti il granello di se-

nape, il fulcro alchemico, o come altrimenti si voglia dire, d'ogni futura, auspicabile trasmutazione. Ho detto «trasmutazione» non «rivoluzione» perché questo è un vocabolo talmente carico, ormai, di significati violenti, dunque reazionari, che è preferibile usarlo, come quando venne coniato, per indicare soltanto il moto dei pianeti attorno al sole. Nonviolenza: occorre sottolineare subito (e ancora una volta) una cosa: che esistono una nonviolenza generica e una nonviolenza specifica. Quella generica è intesa quale rinuncia provvisoria a usare mezzi sopraffattori e degradanti nei confronti dell'avversario; quella specifica è invece la continua e totale scelta della massima comprensione e apertura nei confronti dell'avversario e di qualsiasi altro essere della terra. (E quest'ultimo punto è più che ecologismo: è il recupero dell'ala ingiustamente trascurata

della costruzione di nuove forme di vita politico-sociale in un ordinamento di federalismo universale dal basso, secondo un principio insistentemente formulato da Capitini a garanzia dell'esercizio del «potere di tutti». Anche questo concetto è stato ulteriormente riaffermato da L'Abate.

Mentre lottano per la realizzazione di modalità inedite di esistenza personale e collettiva, senza limiti di classe, di nazione, di religione e di razza, i nonviolenti vivono nel loro impegno questo nuovo futuro di un'umanità rinnovata.

Il futuro cessa di essere per loro un peso angoscioso, una sorgente di ansietà nell'incertezza del suo stesso avverarsi. Il futuro non è per loro altra cosa dall'intensificazione dello stesso presente. Esso ha già realtà nel presente esperito nella sua pienezza, estraendo da esso le sue inedite potenzialità. Il presente e il futuro, l'attuale e il possibile, il fatto e il valore si intrecciano e si fondono nella progettualità esistenziale dei nonviolenti.

Lamberto Borghi

¹ A. L'Abate, Segretario del Movimento Nonviolento e docente di Sociologia all'Università di Ferrara.

del Romanticismo tedesco, di Schelling e Goethe eclissati da Hegel e Marx). La prima nonviolenza si instaura a livello semplicemente psicologico o politico; la seconda ingloba la prima e si instaura a un livello metafisico e religioso. Ciò detto, mi sembra di dover aggiungere che nessuno ha elaborato una teoria di questo secondo tipo di nonviolenza più finemente di Aldo Capitini, il cui pensiero dovrebbe avere, da parte nostra, una prosecuzione e diffusione migliori. Vedete come la chiesa cattolica ha saputo rilanciare, a propria maggior gloria, figure come quelle di don Mazzolari, di don Milani, di don Saltini: vessati e umiliati in vita, oggi questi coraggiosi apologeti della pace, dell'umiltà, della povertà, della carità e della giustizia vengono ostentati come naturali gioielli della istituzione. Dietro la figura di Aldo Capitini non ci siamo che noi, vecchi amici suoi, e il non massivo numero degli iscritti al Movimento da lui fondato. È necessario che facciamo di più, affinché questo religioso senza chiesa venga meglio conosciuto da tutti, in maniera speciale dalla gioventù, che ha bisogno d'esempi, anziché di parole, e di maestri, anziché di concionatori. Oggi si parla di pace: ne parlò anche Aldo, e ne parlarono alcuni pochi con lui (Pioli, Marcucci, Baldoni, Putelli, Tassoni, Pinna, Schippa, per citare questi soli) negli anni seguiti alla conclusione del secondo conflitto mondiale. Parve strano, quasi assurdo, invitare alla pace mentre questa sembrava, con la cessazione delle ostilità, acquisita per sempre, e le coscienze erano volte alla gioiosa fatica della ricostruzione. L'ottimista Capitini rivelò allora la giusta porzione di pessimismo ch'era in lui, segno d'intelligenza non astratta e di suprema avvedutezza morale: organizzò la prima, rudimentale, ignorata marcia della pace Perugia-Assisi; indisse poi quella grandiosa,

20 anni di Azione Nonviolenta

sempre sul tragitto Perugia-Assisi, del 1961, cui parteciparono alcuni scrittori di grido che, dopo quella redditizia passerella, per la pace non fecero assolutamente più nulla. È di alcune settimane or sono l'imponentissima sfilata di Roma, Parigi, Londra, Amsterdam, ecc. che Aldo ha certamente contemplato dall'alto ove si trova. La situazione internazionale è divenuta tanto grave, non avendo gli uomini coltivato le idee di Capitini e dei nonviolenti, che un accenno alla inderogabilità della pace suona, non più assurdo, ma ovvio, quasi superfluo. Siamo arrivati a questo punto di consapevolezza generale, di generale maturazione, e speriamo che il fatto non s'attenui, anzi s'approfondisca e allarghi sempre più, coinvolgendo appieno anche i residui lumi dei signori della guerra e relativi sostenitori (loro si strumentalizzati!), che ricorrono ai più subdoli sofismi pur di accreditare la tragica retorica della bellicosità e della violenza. Fra tanta volontà pacifista, destinata ad aumentare, io penso che gli amici della nonviolenza debbano assolvere un compito più sottile, oserei dire, più d'avanguardia, più articolato e più ampio: quello di perfezionare e diffondere il principio della nonviolenza in tutte le sue attuali e potenziali articolazioni. Non che si debba abbandonare il tema dell'antimilitarismo e del pacifismo, no, si tratta di meditare, studiare, proporre con maggior lena e applicazione l'ideale della nonviolenza specifica. Senza porre saldamente a base della vita delle comunità e dei singoli questa visione, la pace sarà sempre e soltanto mancanza di conflitti, con tutta la precarietà che la sola assenza del male porta con sé. Per avviare il discorso da questo lato diciamo che l'ideale nonviolento è ricco, complesso, e ha inizio in una profonda volontà di mutamento delle istituzioni, le quali ci stringono da presso fin dalla nascita, ci plasmano, ci condizionano. Partiamo allora da qui.

1) Abbiamo constatato ormai a sufficienza come lo stato moderno sia per sé



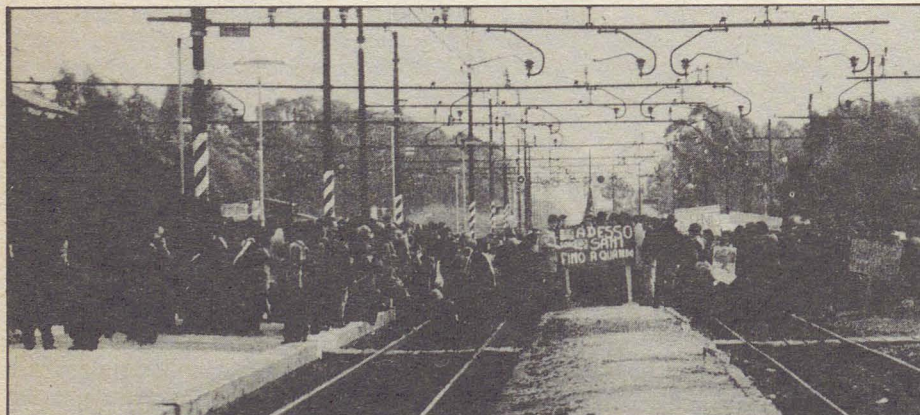
Perugia, 1975. Manifestazione a favore della scarcerazione di Pietro Pinna, allora Segretario del Movimento Nonviolento. Era stato arrestato con l'accusa di "villipendio alle Forze Armate" a seguito della pubblicazione di un manifesto dal titolo "4 Novembre non festa ma lutto".

stesso, con i partiti che lo rappresentano e costituiscono in gran parte, prevaricatore e violento e – quel che è peggio – fomite di mediocrità, incompetenza, ignavia, disonestà, falsità, ingiustizia. I moltissimi nostri intellettuali che accettano passivamente da tempo, con una viltà che impressiona, la definizione volgare e demonizzante dell'anarchismo (quell'anarchismo che è stato lodato da Russell e adottato da Tolstoj e da Gandhi) dovrebbero rivisitare gli aspetti fondamentali di questa dottrina, scartarne le scorie e meditarne per contro le critiche e le proposte. Del resto, una federazione di libere comunità – incentrate su una precisa area geografica fornita di una sua natura, un suo clima, una sua storia, un suo costume, una sua mentalità – si presenta come l'unica alternativa allo stato moderno. Veniamo al concreto: l'indipendenza desiderata dal Panjab, dall'Ucraina, dalla Serbia, dalla Croazia, dalla Slovenia, dalla Macedonia, dal Kosovo, dall'Ulster, dalla Corsica, dai Paesi Baschi, dalla Catalogna, dalle Fiandre, dalla Vallonia, ecc. è un'idea-forza della storia d'oggi, idea che col tra-

scorrere degli anni porterà allo smembramento degli stati cosiddetti unitari, che tanta fertilità di intelligenza – come alcuni sociologi vanno denunciando – hanno appiattito o annichilito nel mondo. Pace e nonviolenza sono possibili per tutti soltanto là dove l'uomo non odia nell'altro la sua pena (per ricordare un celebre verso del poeta Cardarelli), ossia là dove non è alienato, ma prova ad ogni istante il gusto della responsabilità, della creatività, della libertà, onde la sua autoeducazione e la sua feconda stima di sé.

2) Altro tema (già affrontato sì, ma non avendo sempre dinanzi alla mente questo gusto della responsabilità, della creatività e della libertà) è il tema dell'azienda. In essa, infatti, si forma e ribolle l'humus della frustrazione, che fa desiderare alle esautorate moltitudini la delega d'ogni loro potere al sindacato, al governo, al dittatore, e talvolta anche le spinge verso il «diversivo» della guerra. W. Reich, Fromm ed altri pochi hanno vergato da anni questa denuncia, ma non sono andati oltre. Dobbiamo preoccuparci di concepire quindi una «pars construens», cioè di programmare, in attesa dell'autogestione, una metodica della convivenza nei posti di lavoro. Sono le aziende, grosse o piccole, statali o private, le maggiori produttrici di molta violenza, vigliaccheria e ipocrisia che scorre nella nostra società.

3) Altro tema da affrontare è quello della famiglia, che le psicologie del profondo (benemerita fra tutte la psicanalisi di Freud) hanno svelato come causa e chiave interpretativa di parecchie rabbie repressate, di parecchie nevrosi e malattie psicosomatiche e pulsioni di morte. La chiesa cattolica ed altre chiese cristiane continuano ostinatamente a proporre la famiglia così com'è (in Occidente ritagliata su quella dell'antica Roma) quale cellula e fonte d'ogni bene. Bisogna invece ideare e realizzare una famiglia di tipo nuovo (in questa direzione dovrebbe lavorare il femminismo più accorto), una «famiglia aper-



Capalbio, 1977. Occupazione, pacifica e simbolica, della stazione ferroviaria del paese, a pochi chilometri da Montalto di Castro, dove il Governo ha deciso di costruire una centrale elettrica termonucleare. L'opposizione al piano energetico diventa uno degli impegni prioritari dei movimenti nonviolenti.

ta», in grado d'ignorare ogni egoismo di gruppo (taluni esempi, passati e contemporanei, sono lì a smentire la diffidenza degli scettici al riguardo) e tesa agli autentici valori.

4) Nostra preoccupazione dev'essere anche quella di dedicare alla scuola materna un'attenzione maggiore di quanta non ne abbiamo ad essa riservato. Gli asili e le scuole elementari (fin qui dominio esclusivo ed impunito d'ogni tecnica di plagio!) devono trovarsi in cima ai nostri pensieri più delle stesse scuole medie e delle stesse università. Fortunatamente la cultura - in prima linea la medicina e la pedagogia - comincia a muoversi in questo senso, e studia, protegge, aiuta l'esistenza del bambino fin dentro il seno della madre, invitando noi ad accogliere il nascituro al nostro fianco mediante il «parto senza violenza». Tutti i nuovi metodi siano sperimentati allo scopo di meglio soccorrere la crescita dell'infanzia, ma non si trascurino, per un fanatico apprezzamento degli ultimi indirizzi, perlopiù a carattere empirico, i buoni principi del vecchio idealismo, che vogliono il fanciullo collocato nel migliore dei modi a fronte del valore.

5) Sia inoltre nostra cura, poiché viviamo ed operiamo in Italia, ove la chiesa cattolica è preponderante, far sì che abbia a imporsi al suo interno la regola francescana, la quale, benché modificata in peggio fin dai tempi di Francesco, continua a rappresentare un punto ottimale per ogni fruttuoso e progressivo cambiamento della mentalità religiosa del nostro paese.

6) Da ultimo, studiamo l'Oriente e tutto ciò ch'esso ha prodotto e produce di positivo per la vita dello spirito. Come volenterosamente e in breve esso ha fatto propri i risultati della nostra tecnologia (in parte addolcendola), altrettanto volenterosamente e in breve noi dobbiamo far nostri i suoi valori. Questo assorbimento riuscirà



Verona, 1977. Manifestazione contro il nucleare "civile", a seguito del Convegno intitolato: "Energia nucleare, energie alternative, nuovo modello di sviluppo".

più facile quando nelle scuole la storia politica (con i suoi machiavellismi, le sue lotte, le sue atrocità, i suoi tiranni) verrà considerata solo in tralice ed ampio spazio sarà invece dedicato all'evolversi delle civiltà, cioè al progresso del pensiero, dell'arte, dei costumi, delle scoperte, ecc. In quest'ambito anche lo studio delle civiltà orientali potrà entrare con profitto.

Ho elencato alcuni punti d'un possibile programma (parecchi altri ne ho tralasciato a causa della scarsità dello spazio messemi a disposizione, ch'è altri interventi devono giustamente trovare ospitalità nel giornale), ben sapendo che nessuno di questi punti si svilupperà, in sede teoretica e in sede pratica, per tanto o per poco, senza gli altri, o almeno senza una concor-

de volontà di cammino da parte della maggioranza della società. Ho riservato per la chiusura dello scritto il concetto della necessità di ripulire la nostra mente dalle categorie, dai simboli, dalle idee subite per altrui sopraffazione o ereditati dall'ambiente e da noi imposti ogni giorno a noi medesimi. Qui deve avvenire in prima istanza, per gli amici della nonviolenza, lo sforzo fondamentale (la «liberazione dal conosciuto»), per usare un'espressione di Krishnamurti) affinché venga rimossa là dove si genera, ossia nel pensiero, la stanchezza etica della nostra epoca, e la prassi nonviolenta abbia a trovare perfettamente sgombra l'entrata nella memoria biologica dell'umanità.

Giacomo Zanga

Alla sinistra italiana occorreranno altri vent'anni?

di Sandro Canestrini

L'avvocato Sandro Canestrini è sempre stato vicino ai movimenti non-violenti, difendendo in innumerevoli aule di Tribunali le nostre idee e le nostre azioni. Ripensando a tante battaglie, anche vincenti, emerge un rammarico: l'immatùrità della sinistra.

Ben volentieri auguro ad «Azione non-violenta» nuovi e prosperi anni di attività

e di impegno. Mi pare di sfondare una porta aperta nel riconoscere che il giorno-

le ha avuto ed ha, nel panorama della pubblicistica italiana di oggi, un'importanza che va ben oltre il numero delle copie di tiratura. Il giornale è un punto di riferimento per singoli e per gruppi, e sarebbe già un buon successo, ma soprattutto per quella parte di opinione pubblica che - o non ancora impegnata o con insufficiente illustrazione delle tematiche pacifiste, trascurate da qualsiasi altra stampa - desidera avere delle informazioni «specialistiche» e comunque approfondite. Il mio rammarico profondo è già contenuto nell'inciso: quando i giornali che pur si ispirano a concezioni democratiche e progressive della storia e della società decideranno di rompere il silenzio o, peggio, l'ostracismo alle notizie del mondo pacifico e pacifista?

Quando, come pur dovrebbero, criticando sé stessi per i lunghi anni di supponente alterigia nei confronti di istanze profondamente civili ed umane, decideranno di prendere posizione, ora che l'ombrello Nato (voluto da tutti, dalla cosiddetta destra alla cosiddetta sinistra) di-

20 anni di Azione Nonviolenta

mostra di essere invece il nido malefico degli strumenti di guerra aggressiva e preventiva? Ricordo una lunga passeggiata, di tanti e tanti anni fa, sul corso principale, splendido nel sole pomeridiano, della sua Perugia, con Aldo Capitini. Ricordo benissimo come egli non si dava pace per l'atteggiamento dei partiti della sinistra tradizionale, in cui signoreggiava l'ignoranza più completa delle tematiche legate alle teorie e alle pratiche della opposizione nonviolenta, della protesta pacifica, della resistenza disarmata, della disobbe-

dienza civile. Sono passati molti anni ma la situazione non è molto cambiata da quella passeggiata piena di tristezza con l'indimenticabile Amico. Fino a che punto, oggi, l'obiezione di coscienza è patrimonio della sinistra, e non istituito anche da essa a malapena tollerato? Fino a che punto la tematica dei Tribunali militari è diventata patrimonio di una cultura che, come tale, non può che essere antimilitarista? Basta porsi queste domande per vedere come il pensiero di Capitini e la lunga fatica di questo giornale debbano ancora penetrare nel mondo ufficiale, sia pure di opposizione. Del resto basti pensare all'atteggiamento invero cono che è stato

mantenuto, da chi pur avrebbe dovuto apprezzarne gli intenti e gli sforzi, in occasione delle vicende civili e giudiziarie relative all'obiezione fiscale alle spese militari.

Allora è vero che le lacrime su Comiso assomigliano a quelle di coccodrillo... Ecco, voleva essere un saluto fraterno e un incoraggiamento sereno: tanto per cambiare parla ancora e sempre invece la spina che noi tutti portiamo nel cuore, noi avanguardie di una opinione pubblica disinformata da coloro nei quali nutrivamo fiducia di maturità (o almeno di maturazione).

Sandro Canestrini

Se A.N. non fosse esistita...

di Davide Melodia

Davide Melodia, per diversi anni Segretario del Movimento Nonviolento e instancabile diffusore della sua teoria e pratica, sottolinea l'apporto culturale che A.N. ha fornito in questi vent'anni.

Ma è concepibile il Movimento Nonviolento senza la ventennale esistenza di questo strumento? E gli altri movimenti antimilitaristi italiani, dal dopoguerra ad oggi, sarebbero nati o vissuti o nutriti di cultura alternativa seria, documentata e solida senza di esso? Forse sì, ma in modo diverso, con durata diversa, e con qualche

grave lacuna.

Parole d'ordine che si rifanno a tutta la cultura nonviolenta, marce, manifestazioni, iniziative, azioni dirette, seminari, corsi di addestramento, obiezione di coscienza, obiezione fiscale alle spese militari, servizio civile alternativo, campagne contro gli euromissili, disarmo unilaterale,

difesa popolare nonviolenta, e infine il recente Movimento per la Pace sarebbero altra cosa o non sarebbero affatto senza la discreta, costante, intelligente presenza di quella sicura fonte di informazione e formazione, di storia passata e di analisi del presente che certamente rappresenta Azione Nonviolenta.

Sia chi collabora con articoli e brevi saggi, sia chi invia notizie da diffondere per suo tramite, non può e non deve farlo con leggerezza, e ciò non per «essere in linea con l'indirizzo socio-politico» della rivista, ma per la consapevolezza del peso, del senso e del segno che essa rappresenta nell'universo culturale italiano, e oltre. Non è tanto la redazione o il gruppo responsabile di AN che censura, accetta o rifiuta i contributi, quanto la coscienza del collaboratore che fa la scelta di partecipare al coro di AN in funzione del contributo alla lotta per l'affermazione di valori, di metodologie, di traguardi, di azioni, di esperimenti che sono altro da quelli attualmente imperanti nelle società affluenti e nei Blocchi socio-economici e militari del pianeta.

Quando partecipi ad una grande manifestazione della pace che dura un giorno o una settimana e porti il tuo contributo di esperienza e di linguaggio alla stessa, ti chiedi quanti andranno oltre la manifestazione e quanto resterà di essa nell'edificio della pace. La risposta che ti dai è: resterà e crescerà solo ciò che è nutrito di una sana, corretta, profonda cultura nonviolenta. Così, mentre non ti sottrai dal marciare insieme a nuovi compagni di viaggio, e dal dialogare con gente sensibile al messaggio di Thoreau, di Tolstoj, di Gandhi, di Capitini, di Luther King, ti sforzi di trasmettere in pillole ciò che hai ricavato dalla riflessione personale, dall'esperienza diretta e dalla letteratura nonviolenta, ivi compresa quella filtrata tramite AN.

Il filo di speranza che penetra nella coscienza del lettore, specie nei momenti bui delle crisi economiche, militari e morali della vita, attraverso gli esempi di maestri che non si dettero per vinti, e quelli di coraggiose iniziative in varie parti del mondo contemporaneo da nonviolenti noti ed ignoti, ti ridà la carica per affrontare le crisi che ti riguardano e per impedirti di rifugiarti nel privato.

Davide Melodia



Perugia, 1979. IIª edizione della Marcia per la pace Perugia-Assisi, intitolata "Mille idee contro la guerra". La Iª edizione era stata voluta e organizzata personalmente da Aldo Capitini nel 1961.

La nonviolenza e il cristianesimo

di Goffredo Lotti

Un contributo personale del più vecchio abbonato alla rivista.

In occasione del 20° anniversario del vostro giornale voglio ringraziarvi per non aver mollato ed aver tenuto accesa la speranza che la nonviolenza possa trionfare.

Ricordo sempre quella domenica mattina di molti anni fa in cui in un'edicola del centro di Firenze notai esposto «*Azione Nonviolenta*». Fu per me un incontro felice perché vi ho trovato espresse cose che mi urgevano dentro da tempo.

Credo che la sua influenza sia stata molto benefica. Oltre a sentirmi arricchito interiormente mi ha aiutato a chiarire i miei doveri verso il prossimo e la società.

Da bambino, in occasione della mia Prima Comunione, fra i vari proponimenti fatti c'era anche il seguente: «Piuttosto morire che commettere un peccato mortale». Ho quindi sempre avuto ammirazione per i vari obiettori di coscienza che hanno accettato di perdere la loro vita piuttosto che degradarsi ad accettare idoli o a nuocere al loro prossimo.

Se prima pensavo che, per tenere fede alla mia vecchia ma sempre valida promessa, bastasse osservare le leggi che regolano la nostra vita associata, sono arrivato a comprendere che ciò non è sufficiente:

- quando ho notato che anche alcune persone cosiddette "perbene" (perché in regola con le leggi vigenti) inquinano la Terra e, per convenienza, accettano di degradare il nostro Pianeta in pochi anni più di quanto sia stato fatto nei millenni precedenti. I nostri figli potranno essercene grati?;

- quando ho notato che si indirizza buona parte dell'attività umana e dei mezzi disponibili nella produzione di armi, invece che in senso positivo, cioè per la soluzione dei molti tragici problemi del 3° e 4° mondo. I problemi sono da considerare urgenti soltanto quando riguardano noi persone cosiddette "perbene", civili e cristiane e i nostri familiari?;

- quando ho visto che si uccide ovunque nel mondo con sempre maggiore facilità. Invece di lamentarcene non sarebbe più produttivo dare esempi positivi? Per esempio che vogliamo risolvere tutti i nostri problemi senza violenza convinti che raccoglieremo soltanto ciò che seminiamo?

Il Cristo ce l'ha spiegato ben 2000 anni fa ma in pratica abbiamo veduto che questa strada è stata percorsa, e con risultati positivi, soltanto con l'esperienza di Gandhi e dei suoi imitatori come Luther King. Di chi la colpa se per tanti secoli non abbiamo adoperato la forza della nonviolenza

anche per risolvere i problemi sociali nonostante sia la sola forza capace di opporsi, con risultati positivi, all'energia atomica per la sua possibilità di ottenere reazioni a catena?

J.M. Muller nel suo *Il Vangelo della Nonviolenza* dopo aver richiamato l'affermazione paolina «La redenzione che Dio compie per mezzo di Gesù è di riunire tutte le cose in Lui, il Cristo, tanto le celesti che le terrestri» (Efesini 1-10), commenta: «Mentre proclamiamo la regalità di Gesù non possiamo pretendere che sia ancora necessario ricorrere alla violenza omicida per agire efficacemente nella storia. Que-

sto è ritenere inutile la potenza della Resurrezione del Cristo, le forze creatrici dell'amore e del sacrificio, le armi della luce e la rivoluzione cristiana ispirata alle Beatitudini».

Noi cristiani riteniamo che la fede guarisce da ogni timore. Dov'è andata a finire la nostra fede? I comandamenti di Dio ci ordinano di non uccidere. Sarà meglio obbedire a Dio o ad uomini (anche se capi di Stato o di Chiese) che in certi casi ci vorrebbero imporre di uccidere? (naturalmente per far trionfare il bene sul male e si sa: la nostra Patria, razza, casta ecc. è sempre la migliore!). Cosa farà credere a questi uomini di saperne più di Dio?

È lecito lamentarsi se aumentano gli squilibri?

Dove vanno a finire tante belle parole come: «Siamo tutti fratelli»?

Anche se nel passato, in qualche caso, poteva essere ammissibile giustificare qualche guerra, occorre tener presente che le battaglie non coinvolgevano, come ora, i civili. Ma ora?

Einstein ebbe a dire «Dopo la bomba atomica è cambiato tutto fuori che il nostro modo di pensare. Occorre invece un nuovo modo di pensare se vogliamo che l'umanità si salvi». E ancora: «Ogni uomo



Perugia, 1981. IIIª Marcia per la pace Perugia-Assisi, promossa dal Movimento Nonviolento. Vi partecipano circa 70 mila persone, è la prima espressione nazionale del nascente movimento per la pace italiano.

20 anni di Azione Nonviolenta

dovrebbe parlare sempre come membro della specie umana». Anche lui era un

utopista con la testa tra le nuvole? Se si riconosce che il suo cervello funzionava bene (nonostante non avesse atrofizzato il cuore!), mi sembra si possa concludere che si può accettare di morire soltanto per

la causa dell'intera specie umana, non per favorire una parte a danno dell'altra.

Goffredo Lotti

Azione Nonviolenta oggi e in futuro

a cura della Redazione

L'attuale gruppo redazionale fa il punto su cosa è oggi A.N.: rivista dal triplice carattere, formativo, informativo e di dibattito, al servizio dell'area nonviolenta.

Ma si può fare di più. I movimenti nonviolenti sono chiamati a riflettere sulla loro funzione e su quella della rivista.

Azione Nonviolenta compie vent'anni. Questo numero, ospitando articoli di chi conobbe da vicino il suo fondatore, Aldo Capitini, o di chi seguì e tutt'ora segue le vicende della rivista, vuole commemorare l'anniversario rileggendo la storia della nonviolenza in Italia attraverso le pagine di AN. È questa un'operazione che ci porta ad evidenziare certi pregi nella conduzione di questo foglio per la nonviolenza, quali la continuità e la costanza ed anche la garanzia di serietà che ha offerto, pure in anni in cui era assai difficile parlare di nonviolenza. D'altro canto ripensare a questi venti anni trascorsi può servire ad evidenziare anche i difetti e le mancanze della rivista e più in generale dei movimenti che in questi decenni hanno preservato e promosso l'idea nonviolenta in Italia. È appunto partendo da alcuni spunti critici che desideriamo sviluppare la nostra riflessione.

Parlare di AN oggi, significa parlare della consistenza, delle iniziative, delle idee, dei dibattiti e dell'orientamento dell'area nonviolenta che si muove in Italia. Azione Nonviolenta vuole essere ed è una rivista di informazione, formazione e dibattito al servizio di tutte quelle perso-

ne che, per interesse, militanza o semplice simpatia, si riconoscono o guardano con attenzione alle organizzazioni nonviolente. Possiamo senz'altro dire che AN assolve - bene o male - un compito essenziale per tutta quest'area, fungendo da punto di riferimento costante e assicurando un collegamento altrimenti impossibile fra tante persone e gruppi diversi. Per queste ragioni AN è prevalentemente un giornale a carattere «interno», cioè che parla rivolto a chi già conosce o fa parte della nonviolenza organizzata e non è invece pensato espressamente per essere proposto anche al di fuori di questa cerchia.

La prima conseguenza di questo dato di fatto è evidente: i movimenti nonviolenti ed AN, dopo cinque lustri di attività e venti anni di pubblicazioni, non hanno ancora conosciuto un considerevole sviluppo dal punto di vista quantitativo; il Movimento Nonviolento, ad esempio, non raggiunge i 400 iscritti e AN non riesce a sfondare il tetto dei 3000 abbonati. È pur vero che si è partiti da zero, incontrando molti ostacoli e ben pochi incoraggiamenti, vivendo solo ed unicamente del proprio autofinanziamento e dovendo

sostenere da soli battaglie spesso impari... ma resta il fatto che ancor oggi siamo un'infima minoranza. Non è facile individuare le ragioni di questo fatto, ma vien da pensare che la spiegazione stia nella natura stessa del movimento o almeno nel modo in cui esso si è sviluppato sino ad oggi («concluso il periodo dell'adolescenza ed entrato in quello della prima maturità» P. Pinna in AN n. II/82 pag. 2). Non siamo mai stati un vero e proprio movimento politico, avendo prevalentemente svolto «un lavoro di carattere esemplare-culturale-organizzativo, e non ancora strettamente politico, di presa diretta nel campo del potere. (...) accettiamo ed assumiamo deliberatamente questo stadio di lavoro pre-politico, che ancora non incide a livello istituzionale, del potere decisionale». (P. Pinna in AN n. II/82 pag. 2). In sostanza fino ad oggi abbiamo prodotto idee, lavorato per diffonderle e agito per coordinare i persuasi.

La direttrice fondamentale della nostra azione, l'idea-forza che ci ha guidati, è stata fino ad oggi «l'opposizione integrale alla guerra»; la battaglia per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare e la campagna in atto per l'obiezione fiscale alle spese militari, sono i due principali strumenti attraverso i quali ci siamo mossi per la crescita del disarmo unilaterale dal basso. Se escludiamo l'impegno per l'opposizione al piano energetico nucleare, il cosiddetto «atomo civile», non ci siamo mai allontanati dalla strada maestra dell'antimilitarismo, anche se sappiamo che la nonviolenza non si limita al rifiuto delle armi ma va ben oltre, investendo tutta la persona e criticando il sistema economico, l'organizzazione sociale, proponendo modelli di sviluppo alternativi, ecc.

Riflettere sulla storia di AN - dicevamo all'inizio di questo scritto - significa riflettere sulle vicende del movimento nonviolento perché la rivista, voluta e fondata da Capitini, ha sempre rispecchiato la realtà nonviolenta italiana. Una realtà nonviolenta, quindi, rimasta in uno stadio pre-politico, con tutta la dignità di questa scelta. Non dovendo sostenere perciò un confronto a livello politico, AN ha potuto permettersi di trascurare la cosiddetta «attualità» intervenendo solo raramente sugli avvenimenti che salgono alla ribalta delle prime pagine dei quotidiani. Se ciò da un lato è positivo - perché non ci obbliga a rincorrere temi e avvenimenti imposti dai mass media -, dall'altro mostra la nostra carenza di analisi e di proposta. In un articolo redazionale di diversi mesi fa affermavamo che «oggi AN è l'espressione della nonviolenza organizzata che cresce nel nostro paese. (...) se il movimento crescerà, crescerà anche la rivista». (AN n. 6/82 pag. 7). Questo, in una certa misura, è

AZIONE NONVIOLENTA



Bimestrale del MOVIMENTO NONVIOLENTO affiliato alla War Resisters' International
ANNO XV - MAGGIO-GIUGNO 1978 - L. 300
06100 Perugia, Casella Postale 201

In queste due pagine pubblichiamo le testate con le quali si è presentata la rivista nel corso dei vent'anni di vita. Sopra: A.N. dal 1964 all'agosto del '78.

Anno XVI - Gennaio-Febbraio 1979 - L. 500
 Periodico del MOVIMENTO NONVIOLENTO
 affiliato alla WAR RESISTERS' INTERNATIONAL
 06100 Perugia, Casella Postale 201

AZIONE NONVIOLENTO



no se quelli che noi chiamiamo i cardini della proposta nonviolenta potranno avere in un prossimo futuro realizzazioni valide, ma è possibile che la rivista anticipi eventuali cambiamenti che potranno poi maturare con il tempo. La trattazione di certe tematiche, a noi non abituali ma al centro dell'attenzione di tanta gente, potrebbe essere un primo passo verso questa direzione. Ciò, di conseguenza, amplierebbe il carattere della nostra rivista, rendendola così più adatta per la presentazione della nonviolenza al di là della nostra ristretta area specifica. Non si tratta quindi di voler stravolgere la funzione di AN, ma piuttosto di voler aggiungere un'ulteriore possibilità di servizio a questo prezioso strumento, per essere sempre più fedeli al programma iniziale di Aldo Capitini.

Questi problemi potrebbero trovare parziale soluzione riuscendo a gestire in modo più proficuo la collana dei «Quaderni di AN», agli volumetti, dal costo contenuto, di facile distribuzione, che

A.N. dal settembre del '78 alla fine del '79.

senz'altro avvenuto, ed è ancor più vero se vediamo in retrospettiva la storia di questi ultimi anni della stampa nonviolenta. Nel dicembre del 1976 l'allora bimestrale del Movimento Nonviolento annuncia una chiara volontà: «Azione Nonviolenta si rinnova». Nel contempo si dà notizia che il foglio gemello di AN, *Satyagraha*, preparato dal gruppo di Torino, ha acquistato una propria autonomia politica, redazionale e finanziaria. AN assolve così una funzione più formativa-culturale, mentre *Satyagraha* si specializza come giornale informativo e di dibattito. È in quel periodo che AN, nella tensione di migliorarsi sempre più ospita alcune pubblicazioni sperimentali, *Sillabario* e *Tuono Buono*, che aprono a nuove tematiche come quella della lotta

Azione Nonviolenta, a tutta l'area nonviolenta. Dal gennaio '82 la realizzazione del giornale passa a Verona, nella forma qui presente.

Vogliamo cogliere l'occasione di questo numero speciale per ripensare la funzione di AN. È difficile valutare a tavoli-

Azione nonviolenta

Rivista bimestrale del Movimento Nonviolento affiliato alla War Resisters' International


A.N. dal gennaio dell'80 alla fine dell'81.

possono raccogliere i contributi più validi di approfondimento teorico o trattare alcuni temi specifici in modo monografico.

Va detto anche che *Azione Nonviolenta* conosce oggi evidenti limiti nella periodicità mensile, che molto fa perdere alla tempestività della notizia, nel limitato numero di pagine a disposizione, che crea tanti problemi di spazio, e naturalmente nel fatto di non poter contare su una redazione di «professionisti», ma solo di «militanti».

Desideriamo concludere con una nota positiva, rappresentata dal considerevole aumento del numero di copie che ogni mese vengono vendute da chi pratica la diffusione militante; e ancora dal fatto che gli organi degli obiettori di coscienza e degli obiettori fiscali vedono in AN il loro organo di stampa, riconoscendogli così la funzione di rivista d'area, teorica e di confronto.

La Redazione



L. 1.000
sped. abb. post. gruppo III/70

AN

anno XIX
n. 6
giugno 1982

Azione nonviolenta

SATYAGRAHA wise

A.N. nel 1982

all'energia nucleare e la ricerca di esperienze alternative in campo energetico, agricolo, artigianale. È nel 1980, e per due anni, che il bimestrale AN si sposta da Perugia, dove era nato, per trasferirsi a Vicenza; cambia il formato, migliora la grafica, mentre anche il Movimento Nonviolento, dopo un periodo di crisi, ritrova nel suo Congresso maggior partecipazione e coesione d'intenti. AN e *Satyagraha* si sviluppano parallelamente assolvendo a due funzioni fondamentali e non più divisibili: formazione ed informazione. È così che gli organi del Movimento decidono di unificare le due riviste inglobando anche il trimestrale antinucleare *Wise*, di passare ad una scadenza mensile e di aprire il nuovo giornale, con testata

Azione



AN

nonviolenta

Anno XX
Giugno 1983
Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 6 Lire 1200

A.N. oggi

20 anni di Azione Nonviolenta

Presentiamo una breve ma significativa antologia degli scritti dei «padri» della nonviolenza: Gandhi, M.L. King, Tolstòj, Vinoba Bhave e Capitini.

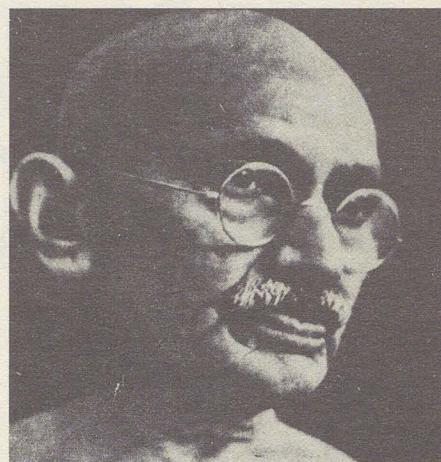
Che cos'è la nonviolenza

di M.K. Gandhi

in «Young India», 5 novembre 1931

Fino al 1906 mi sono affidato esclusivamente alla ragione. Ero un riformatore molto attivo ed un ottimo redattore di petizioni, in quanto avevo sempre una chiara visione dei fatti, che mi proveniva da una rigorosa osservanza della verità. Tuttavia, quando giunse il momento critico, nel Sud Africa, doveti scoprire che la ragione non era sufficiente. La mia gente era eccitata – anche la pazienza ha un limite – e si cominciava a parlare di vendetta. Mi trovai di fronte all'alternativa tra aderire anch'io alla violenza o trovare un altro metodo per risolvere la crisi e far cessare l'ingiustizia e allora mi venne in mente l'idea di rifiutare di obbedire alle leggi discriminatorie, affrontando per questo anche la prigione. Nacque così l'equivalente morale della guerra. A quel tempo ero ancora lealista, in quanto ritenevo che tutto sommato l'azione dell'Impero britannico giovasse all'India e all'umanità. Giunto in Inghilterra poco dopo lo scoppio della guerra mi arruolai, e poi, quando fui costretto a ritornare in India a causa di una pleurite, organizzai una campagna di ar-

ruolamento a rischio della mia stessa vita, con sommo scandalo di alcuni dei miei amici. La disillusione avvenne nel 1919 dopo l'approvazione del Black Rowlatt Act e il rifiuto del governo di riparare i torti che ci erano stati fatti. Così nel 1920 divenni un ribelle. Da allora mi sono andato sempre più convincendo che la ragione non è sufficiente ad assicurare cose di fondamentale importanza per gli uomini, che devono essere conquistate attraverso la sofferenza. La sofferenza è la legge dell'umanità, così come la guerra è la legge della giungla. Ma la sofferenza è infinitamente più potente della legge della giungla, ed è in grado di convertire l'avversario e di aprire le sue orecchie, altrimenti chiuse, alla voce della ragione. Nessuno probabilmente ha redatto più petizioni o difeso più cause perse di me, e posso dirvi che quando volete ottenere qualcosa di veramente importante non dovete solo soddisfare la ragione, ma toccare i cuori. L'appello della ragione è rivolto al cervello, ma il cuore si raggiunge solo attraverso la sofferenza. Essa dischiude la compren-



Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948)

sione interiore dell'uomo. La sofferenza, e non la spada, è il simbolo della razza umana.



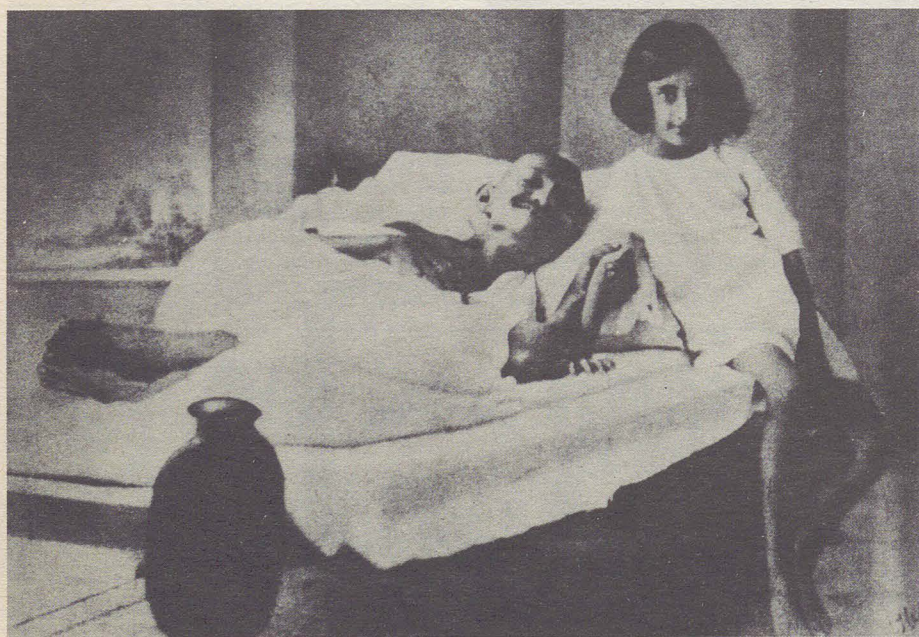
Disobbedienza civile e non collaborazione

in «Young India», 23 marzo 1921

Il satyagraha letteralmente indica la completa adesione alla Verità, e dunque significa forza della Verità. La Verità è l'anima o spirito, e dunque il satyagraha è definito anche forza dell'anima. Esso esclude l'uso della violenza poiché l'uomo è incapace di conoscere la verità assoluta, e dunque non ha il diritto di punire. Il termine satyagraha fu coniato in Sud Africa per distinguere la resistenza non-violenta degli indiani del Sud Africa dalla contemporanea «resistenza passiva» delle suffragette e di altri. Il satyagraha non è concepito come un'arma del debole.

La resistenza passiva intesa nel senso letterale del termine inglese è la caratteristica sia del movimento delle suffragette che della lotta dei non-conformisti. La resistenza passiva è stata concepita ed è considerata come un'arma del debole. Sebbene eviti la violenza, strumento di cui il debole non può servirsi, essa non ne esclude completamente l'uso nel caso che a giudizio di chi pratica la resistenza passiva, la situazione lo richieda. Tuttavia la resistenza passiva è sempre stata distinta dalla resistenza armata, e la sua pratica un tempo fu prerogativa dei martiri cristiani.

La disobbedienza civile è la violazione civile delle leggi immorali e oppressive. L'espressione, a quanto mi risulta, fu coniata da Thoreau per indicare la sua resistenza contro le leggi di uno stato schiavista. Egli ha lasciato un'opera magistrale sul dovere della disobbedienza civile. Ma



Il Mahatma Gandhi con a fianco la figlia di Nehru, durante uno dei suoi digiuni.

Thoreau forse non era un vero campione della nonviolenza. Probabilmente inoltre egli limitò la sua violazione delle leggi alla legge sulle entrate, ossia al pagamento delle tasse. Al contrario la disobbedienza civile come fu praticata nel 1919 comportava la violazione di tutte le leggi oppressive e immorali. Essa significa porsi fuori legge in modo civile, ossia nonviolento. Il seguace della disobbedienza civile si esponeva alle sanzioni previste dalla legge e si sottometteva di buon grado all'incarcerazione. La disobbedienza civile è una parte

del satyagraha.

La non-collaborazione implica fondamentalmente il rifiuto di collaborare con lo stato che a giudizio del seguace della non-collaborazione è divenuto corrotto, ed esclude la disobbedienza civile di tipo totale sopra descritta. Per la sua stessa natura la non-collaborazione può essere praticata anche dai bambini che hanno appena l'età della ragione e può essere agevolmente praticata dalle masse. La disobbedienza civile presuppone la disposizione ad obbedire spontaneamente alle leggi,

non per timore delle sanzioni che esse prevedono. Essa dunque può essere praticata solo come mezzo estremo e, almeno in una prima fase, soltanto da pochi elementi selezionati. Anche la non-collaborazione, come la disobbedienza civile, è una parte del satyagraha, che comprende ogni forma di resistenza non-violenta per l'affermazione della Verità.

(Tratti da «Teoria e pratica della nonviolenza» Einaudi Editore, Torino, 1973. Pag. 5-6 e pag. 168-169.)

La forza di amare

di M.L. King

Quando, nel 1954, mi recai a Montgomery, Alabama, come pastore, non avevo la minima idea che più tardi mi sarei trovato coinvolto in una crisi in cui la resistenza non-violenta avrebbe potuto essere applicabile. Dopo che ebbi vissuto in quella comunità per circa un anno, ebbe inizio il boicottaggio degli autobus. I negri di Montgomery, esasperati dalle umilianti esperienze che avevano costantemente subito negli autobus, espressero con una massiccia azione di non-cooperazione la loro decisione di essere liberi: giunsero ad accorgersi che, in fin dei conti, era più onorevole camminare dignitosamente per le strade che farsi trasportare in autobus in quella forma umiliante. All'inizio della protesta, essi si rivolsero a me perché servissi loro da portavoce. Accettando tale responsabilità, il mio pensiero, consciamente o inconsciamente, veniva riportato al Discorso della Montagna e al metodo gandhiano della resistenza non-violenta: questo principio divenne la luce che guidava il nostro movimento: Cristo forniva lo spirito e i motivi, Gandhi forniva il metodo.

L'esperienza di Montgomery servì a chiarire il mio pensiero riguardo alla questione della non-violenta più di tutti i libri che avevo letti. Via via che i giorni si susseguivano, mi convincevo sempre più del potere della non-violenta. La non-violenta divenne più che un metodo a cui io davo il mio assenso intellettuale: divenne dedizione ad una forma di vita. Molte questioni che non avevo chiarito intellettualmente riguardo alla nonviolenta venivano ora risolte entro la sfera dell'azione pratica.

Non vorrei dare l'impressione che la non-violenta possa compiere miracoli da oggi a domani: gli uomini non si lasciano facilmente smuovere dai loro binari mentali o liberare dai loro sentimenti irrazionali, frutto di pregiudizi. Quando i non privilegiati chiedono libertà, i privilegiati

dapprima reagiscono con risentimento e resistenza: anche quando le richieste sono presentate in termini non-violenti, la risposta iniziale è sostanzialmente la stessa. Io sono sicuro che molti dei nostri fratelli bianchi a Montgomery e attraverso il Sud sono ancora pieni di risentimento contro i dirigenti negri, anche se questi hanno cercato di seguire una via di amore e di

non-violenta. Ma l'azione non-violenta ha un'influenza sui cuori e sulle anime di coloro che sono impegnati in essa: dà loro un nuovo rispetto di sé stessi; suscita risorse di forza e di coraggio che essi non sapevano di possedere; infine, scuote a tal punto la coscienza dell'oppositore che la riconciliazione diviene una realtà.

Più recentemente, sono giunto a riconoscere la necessità del metodo della non-violenta nelle relazioni internazionali. Pur non essendo convinto della sua efficacia nei conflitti tra nazioni, io pensavo che, pur non potendo mai essere un bene positivo, la guerra potrebbe servirci come bene negativo, prevenendo la diffusione e la crescita di una forza malvagia: la guerra, per quanto orribile, potrebbe essere preferibile all'arrendersi ad un sistema totalitario. Ora, però, io vedo che la distruttività potenziale delle armi moderne elimina totalmente la possibilità che la guer-



Martin Luther King (1926-1968) mentre parla alla folla.

20

anni di Azione Nonviolenta

ra rappresenti mai più un bene negativo. Se ammettiamo che l'umanità ha il diritto di sopravvivere, allora dobbiamo trovare un'alternativa alla guerra ed alla distru-

zione. Nella nostra epoca di veicoli spaziali e di missili balistici telecomandati, la scelta è tra la non-violenza e la non-esistenza.

(*Pellegrinaggio alla Nonviolenza*. Tratto da «*La Forza di Amare*». Ed. SEI, Torino, 1967, pag. 269-271.)

Ricordiamo che Azione Nonviolenta dedicò un fascicolo intero alla figura di M.L. King (N. 4/5 1968). Chi fosse interessato lo può richiedere all'Amministrazione, costa L. 500.

La legge dell'amore

di Lev Tolstòj

Lettera a Gandhi, 7 aprile 1910

Più vado avanti nella vita, più desidero dire agli altri, specialmente adesso che mi sento vicino alla morte, ciò che sento in modo particolarmente vivo e che, secondo me, è di un'importanza enorme, e cioè quel che si chiama la non resistenza, ma che, essenzialmente, non è altro che la dottrina dell'amore non sviata dalle false interpretazioni. Che l'amore, cioè l'aspirazione delle anime verso l'unione e verso l'attività che ne deriva, costituisca la somma, l'unica legge della vita umana lo sente e lo sa nel profondo dell'anima ogni uomo (come si vede più chiaramente nei bambini); lo sa finché non viene confuso dalle false teorie mondane. Questa legge è stata proclamata da tutti i saggi del mondo, indiani, europei, greci, romani. Penso che sia stata espressa più chiaramente da Cristo, che ha detto apertamente che solo in ciò consistono tutta la legge e tutte le profezie. Ma non basta: prevedendo lo svisamento al quale questa legge è stata sottoposta, e al quale può essere sempre sottoposta, egli ha indicato chiaramente il pericolo di questo svisamento, che è proprio delle persone che vivono per gli interessi mondani, e precisamente il pericolo di permettersi una difesa di questi interessi per mezzo della forza, cioè, come egli disse, di rispondere ai colpi con i colpi, di togliere con la forza gli oggetti appropriati eccetera eccetera. L'uomo sa, e qualsiasi persona ragionevole non può non sapere, che l'uso della coercizione è incompatibile con l'amore quale legge fondamentale della vita, che non appena viene permessa la coercizione, qualunque ne sia l'occasione, viene riconosciuta l'insufficienza della legge dell'amore e quindi viene negata la legge stessa. Tutta la civiltà cristiana, che sembra splendere così tanto, è cresciuta su questo malinteso e su questa contraddizione manifesta e strana, a volte coscientemente ma, nella maggior parte dei casi, inconsciamente.

Questa primavera, durante l'esame di

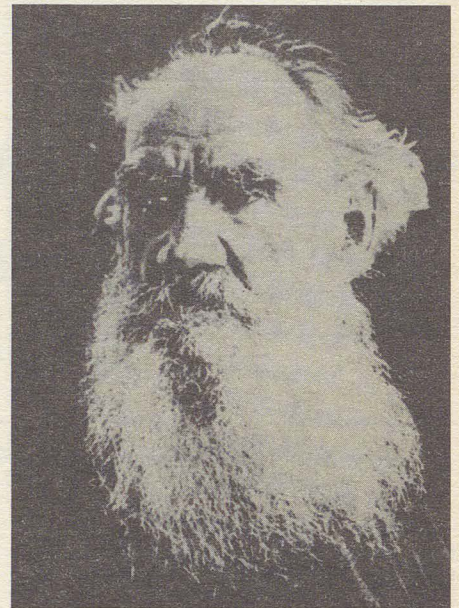
religione in uno degli istituti femminili di Mosca, l'insegnante di religione e, più tardi, il vescovo esaminarono le ragazze sui comandamenti e particolarmente sul se-sto.

Dopo una risposta su questo comandamento il vescovo, di solito, poneva un altro problema: l'uccisione è vietata dalla legge di Dio, sempre, e in tutti i casi? E le disgraziate ragazze, corrotte dai loro insegnanti, dovevano sempre rispondere e rispondevano che non è sempre vietata, che è permessa in guerra e nelle esecuzioni dei criminali. Tuttavia, quando a una di queste disgraziate ragazze (ciò che vi sto raccontando non è un'invenzione, ma un fat-

L'uccisione è vietata dalla legge di Dio, sempre e in tutti i casi. L'amore costituisce l'unica legge della vita umana.

to che mi è stato riferito da un testimone) fu posto dopo la risposta il solito problema, cioè se l'uccisione sia sempre un peccato, essa, turbata e arrossita, rispose decisamente che è sempre un peccato; a tutti i soliti sofismi del vescovo rispose con ferma convinzione che l'uccisione è sempre vietata e che sia il Vecchio Testamento sia Cristo hanno vietato non soltanto l'uccisione, ma qualsiasi torto al prossimo. Nonostante tutta la magnificenza e l'arte della sua retorica il vescovo si zittì e la ragazza ne uscì vittoriosa.

Sì, possiamo discutere sui nostri giornali circa i successi dell'aviazione, le complesse relazioni diplomatiche, i vari club,



Lev Tolstòj (1828-1910)

le varie inaugurazioni, le associazioni di ogni genere, le cosiddette opere d'arte e passare sopra a ciò che ha detto quella ragazza; ma in realtà non possiamo passarvi sopra perché ogni uomo del mondo cristiano lo sente, più o meno vagamente. Il socialismo, il comunismo, l'anarchia, l'esercito della salvezza, la criminalità in aumento, la disoccupazione, l'insensato e crescente lusso dei ricchi e la miseria dei poveri, il numero terribilmente alto dei suicidi sono tutti segni di questa contraddizione interiore che deve e non può non essere risolta. S'intende, essere risolta nel senso del riconoscimento della legge dell'amore e del rinnegamento di qualsiasi violenza.

Nel riconoscimento del cristianesimo, anche nella forma svisata nella quale viene professato fra i popoli cristiani, e nel riconoscimento, nello stesso tempo, della necessità degli eserciti e delle armi per uccidere con enormi masse di soldati, c'è una contraddizione così chiara, così lampante, che prima o poi, probabilmente molto presto, deve inevitabilmente venir fuori, e bisognerà abolire o il riconoscimento della religione cristiana, oppure l'esistenza dell'esercito e di qualsiasi violenza da esso sostenuta.

(Tratto da «*Nonviolenza e Società contemporanea*». Casa Ed. D'Anna, Firenze, 1981, pag. 36-38.)



L'obiettivo del Satyagraha

di Vinoba Bhave

Quale Paese nel mondo è oggi libero? Sono libere l'America del Nord o la Gran Bretagna, l'India o il Pakistan, la Cina o il Giappone? L'impronta di un Paese libero è la sua capacità di pianificare la vita indipendentemente, ma quale Paese è in questa condizione? È ovvio che gli Stati Uniti, per quanto lontani dall'essere deboli in questioni militari, tuttavia, «si sentono» deboli. Essi ritengono che le loro Forze Armate non siano sufficientemente forti al confronto di quelle russe, e così una legge è stata varata al Congresso per aumentare il «budget» militare. È dunque la Russia che fa piani per l'America. Che genere di libertà è questa? E neppure la Russia è indipendente.

Il governo della Cina sostiene, a sua volta, di dover investire denaro per rinforzare l'esercito e gli armamenti, per via del timore dell'India, della Russia, o dell'America.

Il governo dell'India dice di dover dare importanza alle Forze Armate a causa delle indesiderabili tendenze della Cina o del Pakistan. Dove è la verità? L'immagine nello specchio è la tua immagine; la spada nelle tue mani è la tua. E quando noi brandiamo la nostra spada nel timore di ciò che vediamo, l'immagine dello specchio fa lo stesso. Ciò che vediamo di fronte a noi non è altro che una riflessione di noi stessi.

Qualcuno dice: «Tu non credi nello Stato e dici che non c'è bisogno di un eser-

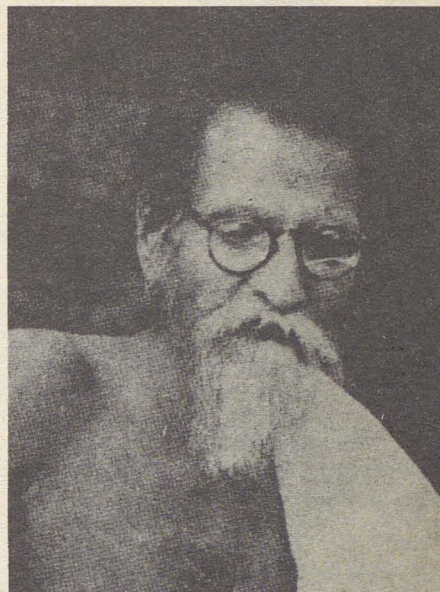
cito. Ma se ci fosse un'invasione dall'esterno, come potrebbe difendersi un Paese senza esercito?».

Io domando, perché un altro Paese dovrebbe attaccarci? Se noi abbiamo molta terra e un altro Paese ci attacca perché non ne ha abbastanza, dovremmo essere lieti di dare a quel Paese una parte della nostra terra. Può essere che qualche nazione attacchi l'Australia perché, possedendo una grande estensione territoriale, non permette ad altre di entrare. Ma l'India non ha terra in più, perciò non c'è rischio che nessun Paese la invada. Se dunque l'India è oggi tanto temeraria da ridurre le proprie Forze Armate, la sua forza ne risulterà grandemente aumentata, e Pakistan e Cina non disperderanno più oltre le loro risorse in rafforzamenti militari.

Un tale passo richiede coraggio, non è per codardi. Noi invece siamo codardi, e i codardi non hanno immaginazione.

Davvero riteniamo che qualcuno voglia attaccarci? Altri Stati stanno fabbricando bombe all'idrogeno. Noi non siamo all'altezza, così pensiamo che dovremmo avere almeno un temperino! Penso che se l'India riducesse le sue Forze Armate, diventerebbe la Nazione più forte del mondo, e la sua autorità morale risulterebbe grandemente aumentata. Un passo simile conquisterebbe i cuori della gente.

La non-violenza è una formica che riga il terreno mentre la violenza è come un



Vinoba Bhave (1895-1982).

uccello o una bomba all'idrogeno. Forse che la formica vuole catturare un'aquila? Potrebbe mai accadere una cosa simile? La mia risposta è che questo deve accadere e deve accadere subito, perché il tempo è ormai giunto. L'uccello in volo ha cominciato a perdere quota, e le formiche stanno per catturarlo. Oggi la violenza è ingigantita a tal punto che non dispone più del potere di risolvere i problemi mondiali.

I Paesi più prosperi e progrediti fremono al timore del rivale. Siedono attorno a un tavolo in amabili discussioni, ma preparano incessantemente le armi più micidiali. La conseguenza è che il progresso è bandito. Alla fine, gli uomini saranno costretti a sposare la non-violenza.

(Tratto da «La legge dell'amore» Città Nuova Editrice, Roma, 1973. Pag. 119-121.)

Liberal-socialismo

di Aldo Capitini

Il problema politico ed economico rimanda a un compito morale: quello di portare l'anima alla libertà e alla socialità della civiltà futura; libertà, che è ricerca e affermazione del valore in tutti i campi della vita; socialità, che a questi valori incessantemente scoperti e affluisce nella storia fa partecipare esplicitamente tutti, per una ragione di benessere, di giustizia, per il bene comune di un maggior prodursi di valori nella storia e, più che per questo, per la gioia di celebrare la presenza infinita dell'umanità nelle singole persone.

Importanti sono certamente gli ordinamenti sociali studiati e attuati perché la libertà e la socialità divengano l'atmosfera politica ed economica delle nuove genti, e quasi le dimore e le strade in cui siano spazialmente concretate e giuridicamente organizzate quelle supreme aspirazioni; ma grandiose esperienze sono in corso, schemi e piani giacciono nelle biblioteche della nostra civiltà e negli uffici direttoriali dei partiti e dei giornali: quello che è turbato, incerto e stravolto è l'animo. Bisogna educare gli animi, costituire il sacerdozio del rinnovamento. Tanto più



Capitini (al centro) durante una manifestazione nel 1966.

20

anni di Azione Nonviolenta

questo, perché quelli che vedono dinanzi ai loro occhi la società che immancabilmente verrà dopo decenni o secoli, non sono tanto spaventati dalle forze reazionarie che difendono, in buona o in mala fede, le forze che cadranno, quanto dalla impreparazione e indegnità di coloro che propugnano il nuovo ordine e che domani lo ingombrerebbero e falserebbero coi loro provvedimenti irracondi, con le loro lotte personalistiche. Anche se, nell'ipotesi peggiore, questo fosse per accadere, chi vorrà nel momento di scegliere il suo posto non far di tutto perché pesi sulla bilancia della storia la presenza degli educatori in sé e in altri della nuova vita?

Senza educazione e rivoluzione intima gli innovatori di domani assomiglieranno troppo ai reazionari infuriati e subdoli di oggi, dai quali è bene scindersi, e staccare ogni responsabilità.

L'educazione da propugnare non è soltanto tecnica. Certo anche essa è importante, e lo studio dei singoli problemi va compiuto religiosamente come religiosamente si raccolgono le pietre per la costruzione di un tempio. La cultura per tutti gli strati di un ordinamento è importantissima. L'insufficienza di cultura porta sempre il prevalere della burocrazia e del militarismo. Ma la cultura ha la sua ragione più profonda nella coscienza che stabilisce e innova i fini. La tecnica è strumento dell'anima, e l'anima auspica la libertà e la socialità. Ebbene bisogna che l'anima prenda partito, abbia fede in sé, si costituisca forza visibile. In occidente abbondano i tecnici, manca la mistica della grande unità e libertà sociale. Ciò si vede dalla rapidità con cui si passa da un estremismo all'altro, come se fra il reazionismo e il rinnovamento non vi fosse un abisso da colmare con un mutamento appassionato e con una lunga veglia interiore. In tal modo si prova la gioia di vedere la società futura, se non tutta spiegata nelle istituzioni giuridiche ed economiche, già vissuta nella comunanza di questo proposito.

La rivoluzione religiosa e filosofica attuale fonda nell'intimo l'assoluta apertura dell'anima. Qualsiasi cosa, legge, offesa proveniente dal mondo, non potrà strappare questa libertà. Possono tuttavia questi ostacoli produrre il fatto tragico della vita; tali sono le sofferenze che mettono alla prova la libertà del nostro amore intimo; e così è per chi incontra la morte o altra gravissima avversità per le sue idee. Lì culmina il tragico e lì culmina la serenità, la persuasione, la libertà. La croce è il tragico dal punto di vista del mondo, la presenza di Dio dal punto di vista dell'intimo. L'urto, il punto tragico è come l'esplosione dell'intimo infinito contro l'ostacolo, è l'urlo di Gesù Cristo sulla croce. Non essendo allora più possibile la politica, cioè lo studio della tecnica e della vita etica, del come meglio si potrà attuare la libertà e la socialità; reso impossibile l'accordo e lo svolgimento dell'attività; l'intimo si presenta direttamente e, nell'appa-

« AZIONE NONVIOLENTA »

Sta per uscire un periodico mensile intitolato « AZIONE NONVIOLENTA ».

Esso ha lo scopo di dare informazioni larghe e precise su tutte le lotte e le azioni che vengono compiute nel mondo con il metodo nonviolento; di dare notizia delle iniziative italiane del Movimento nonviolento per la pace; di trattare organicamente tutte le tecniche della nonviolenza, individuali e collettive; di esaminare i problemi teorici della nonviolenza, specialmente in rapporto con la vita politica, sindacale e internazionale; di rispondere alle lettere e ai quesiti posti dai lettori; di dare annuncio dei libri e articoli sulla nonviolenza, e di trattare particolarmente i modi di educare alla nonviolenza nella famiglia, nella scuola, nella società.

Il periodico sarà aperto alla collaborazione e al dialogo di tutti.

Il metodo nonviolento, attivando la coscienza di tutti, insegnando il valore della collaborazione e della non collaborazione, del consenso e del dissenso, diffonde in tutti i cittadini la persuasione di possedere un potere di influenza, di controllo e di azione sulla società, e prepara la trasformazione di una società di pochi nella società di tutti.

“Il Movimento nonviolento per la pace è costituito da pacifisti integrali, che rifiutano in ogni caso la guerra, la distruzione degli avversari, l'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Il Movimento sostiene il disarmo unilaterale (come primo passo verso quello generale), ed affida la difesa unicamente al metodo nonviolento.”

Per offerte, abbonamenti, richieste di Numeri di « Azione nonviolenta » scrivere a:
Movimento nonviolento per la pace, Casella postale 201, Perugia.

Litografia Tilli PG. v. bartolo

Con questo volantino il Movimento nonviolento per la pace annuncia, nel 1964, la prossima uscita della rivista.

rente sconfitta, vince il mondo. Nessuno desidera questo laceramento della tecnica, dello studio, dei provvedimenti e delle situazioni, per sostituirvi l'irrompere della persuasione nel punto tragico, ma bisogna essere pronti anche a questo, a intendere i provvedimenti e gli studi come retti veramente dall'anima, a interiorizzarli.

Questa è la pietra angolare del rinnovamento. Che si tratti di sostituire violentemente una classe sociale a un'altra è semplicistico, e non può soddisfare realmente nemmeno i migliori della classe destinata alla vittoria. Bisognava intendere questa classe piuttosto in senso ideale e cioè la classe che meglio di ogni altra sia capace di attuare quello che il Marx indicava: «Una società nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti». La classe proletaria con il suo numero e con la sua indipendenza dagli antagonismi capitalistici e culturali, che dividono invece le aristocrazie diri-

genti attuali, può fornire fondamentali elementi per la costruzione di una unità sociale del mondo.

Ma chi ci assicura che questa unità sociale sia veramente pervasa di libertà e di ricerca, se la classe non è guidata e continuamente sollevata da un sacerdozio che costituisca la sua avanguardia ideale, il suo esempio? Perciò passare per la cruna della accettazione della nonviolenza, come mezzo di educazione al rinnovamento, opera la scissione con la mentalità generale, costituisce il fatto nuovo antagonistico degli estremismi attuali, porge uno sfogo in cui le idee del rinnovamento, non potute attuare per insufficienza di mezzi, vengano a maturare e a vivere come aspirazioni radicandosi nell'intimo. È un errore prodotto dalla grossolana mentalità generale credere che in tal modo si rinunzi al rinnovamento, quando, invece, se ne fa persuasione interiore. Credete che i popoli potranno acquistare un bene così alto

con quattro colpi politici? Dov'è tanta appassionata aspirazione al rinnovamento, specialmente in Italia? Se non la create, se non la fondete con quella riforma morale, religiosa e politica che l'Italia non ha avuto e a cui l'insufficienza etica e religiosa del Rinascimento non l'ha predisposta, non servirete nel modo più consapevole l'Italia.

Perché verrà un giorno che molti degli equivoci attuali saranno scomparsi. Si vedrà chiaramente quanta responsabilità le chiese tradizionali abbiano avuto nel frenare più la libertà che la malvagità; così si saprà sempre meglio distinguere la vita morale, la bontà, l'amore, dalla lettera delle religioni tradizionali. E i residui di libertà dei vecchi regimi in quelli totalitari di oggi verranno scomparendo, e si avrà presto il senso dell'inacidimento, della soffocazione. Così la situazione economi-

ca ancora tenuta su potrà aggravarsi, e si manifesteranno in modo gravissimo le conseguenze delle barriere economiche, delle spese militari, della produzione autarchica di prodotti costosissimi. E quando tutta questa gente riempita di armi e gli animi così privati di scrupoli si scateneranno, il mondo vedrà moltiplicato il numero delle persone che vivono dell'avventura guerriera, e sorgerà disgusto di tale educazione. Ancora questi fatti e equivoci non sono interamente chiariti. Spetta tuttavia a chi li ha già avvertiti di fondare, di mantenere il filo, di innovare gli animi, di studiare i problemi. Questo è solo apparentemente aspettare i tempi; perché in realtà è prepararli; i tempi non vengono se non quando vi sono altre forze pronte. E non si prepara un nuovo ordine, se non si sono generate delle forze per staccare dall'ordine vecchio.

Un'attività con queste caratteristiche reagisce al costume prevalente di porsi come esecutori materiali di chi dia ordini reazionari o incendiari; forma quegli stati maggiori che poi nei momenti più turbolenti sono indispensabili; non asseconda la piazza, ma si sottrae alla sua ossessione; e crea quella affettuosità entro il sacerdozio del rinnovamento, quella atmosfera di fede e di gioia, che è conforto e lievito di serenità e di speranza.

Questo, almeno, finché si è uniti dall'uso del mezzo nonviolento, che è attività instancabile nello studiare e stabilire collegamenti, e nel manovrare la collaborazione e la noncollaborazione.

(Tratto da «Nuova socialità e riforma religiosa». Ed. Einaudi, Novara, 1950. Pag. 73-74; 82-84.)

Non ci si può rassegnare alle stragi della storia

di Aldo Capitini

Il principio religioso non può mai cedere al principio storicistico che comunemente si sente riaffermare a proposito di due fatti culminanti nella situazione attuale:

1. il rapporto tra l'Occidente e l'Oriente;
2. il rapporto tra la religione tradizionale ed una nuova vita religiosa.

Per il primo, il principio storicistico dice: si costituisca pure un Impero d'Occidente per salvare e svolgere la civiltà euro-americana erede della civiltà greco-romana; se fuori dell'Impero c'è tutta una vita afro-asiatica (le sue popolazioni mandarono i propri rappresentanti alla Conferenza di Bandung), e specialmente, v'è la Cina, con già seicento milioni di persone, la forza dell'Impero impedirà ogni offesa, finché ne sarà capace; quando non potrà più, l'Impero sarà sopraffatto perché fuori sarà cresciuta una forza maggiore, come i Barbari riuscirono a sopraffare Roma.

Il principio religioso non può accettare questa «dialettica» come se fossero inevitabili urti, guerre, invasioni, stragi.

Quando si rassegnasse, cederebbe al mondo, alla sua «legge», come se non vi sia che tale legge. E invece deve esser chiaro che questa legge c'è, solo se noi la lasciamo affermarsi e costituirsi. Non c'è una realtà che abbia una sua legge chiusa e infrangibile, perché la realtà è aperta ad accogliere iniziative. E quella civiltà che accettasse la dialettica come una fatalità, sarebbe già condannata perché rinuncerebbe alla creatività che fa nascere e vivere le civiltà. Perciò il principio religioso è

alla base della ripresa vitale delle civiltà, perché afferma che la realtà può essere modificata; e solo così si arricchisce e si trasforma quella realtà che parrebbe chiusa in sé, e invece non è.

Nel caso che dicevo, il principio religioso pone il problema dell'unità tra Occidente ed Oriente, ne forma gli strumenti, rifiuta l'ipotesi della forza, dell'urto, dell'impero prima e delle invasioni poi, e qui è la sua creatività, rispetto al rassegnarsi all'altalena delle civiltà, alcune imperanti, altre languenti.

C'è ben altro dentro le civiltà, che è estraneo all'altalena, che è sempre crescente, ed è la realtà di tutti, che si accresce continuamente di nuovi esseri e si fa eterna; realtà di tutti che è nell'intimo di tutti, e a cui va piegata la realtà esterna, liberandola dalle sue leggi precedenti, perché ne accetti di più alte. Se si crede in questa realtà di tutti come fondamentale, come più importante e più valida, non si può accettare che la dialettica, l'altalena, la strage, facciano il loro gioco. Così noi oggi dobbiamo operare perché siano accresciuti i rapporti umani tra Occidente ed Oriente, e principalmente:

a) dobbiamo portar fuori, evidente, scoperta, impetuosa, tutta la vita religiosa improntata sulla realtà di tutti, aperta ad una realtà liberata da tutto il male e la morte che è nel passato;

b) dobbiamo, in sede politica, fare piani giganteschi di aiuto e di collaborazione con tutti i «barbari», rendere irripetibile la conferenza di Bandung, dare la garanzia

che noi vogliamo non il dislivello, ma l'uguaglianza delle possibilità, la comunanza amichevole («amico» è parola alta come «fratello»).

Si obietta che quelle genti non sentono che la forza. Ma siamo noi sicuri di non aver loro mostrato mille volte piuttosto la forza che il diritto, piuttosto l'impero che la federazione? Il fatto è che l'Occidente è effettivamente (malgrado le parole cristiane) nella convinzione di quella dialettica, per cui oggi a me, domani a te, e non è possibile stabilire un profondo noi. Altrimenti muterebbe la politica e l'iniziativa. Ecco perché il principio religioso interviene a portare la nuova prospettiva. Sul piano politico si può arrivare a questo: ad auspicare che tutti gli uomini si sveglino e vedano oggi a che cosa si sta andando incontro, con l'Impero e il contraccolpo che verrà; si vorrebbe che l'opinione pubblica nel mondo non fosse così fragile, per indifferenza o attaccamento a cose particolari nell'incoscienza dell'orizzonte e della sorte comune, o perché stravolta ed impedita dalle classi dirigenti. Chi è di noi che, consapevole del futuro facilmente prevedibile, non darebbe un po' di sé e del suo per sostenere quei piani giganteschi di cooperazione? Eppure, talvolta, si ricade amareggiati e sfiduciati: sembra quasi fatale che gli uomini non si sveglino universalmente e non si uniscano a superare le eventualità tragiche; sembra che sia quasi inevitabile che l'umanità debba sbattere con tali eventualità e debba mettere altri duemila anni per fare qualche altro passo nel diritto, nella convivenza, nel valore sociale. Ma ecco che il principio religioso sopraggiunge a salvare da questa «fatalità»; e il principio religioso opera *come se* sia, non solo possibile, ma più *reale* essere aperti, nonviolenti, cooperanti, con i «barbari» di oggi. Qui proprio bisogna essere tenaci, ostinati, fermissimi, perché questa volta una vita religiosa nasca prima della legge dell'Impero e del contraccolpo barbarico e abbia la capacità di *dirigere* l'uno e l'altro.

Se le religioni tradizionali non si accorgono di questo, e consumano il loro tempo nelle questioni particolari, non sono

20

anni di Azione Nonviolenta

più religione-profezia-orientamento; sono culti, etiche, dottrine, e noi faremo quello che esse non fanno.

Per il secondo punto il principio religioso bene inteso dovrebbe avere la forza di battere il principio storicistico a proposito della religione tradizionale più chiusa e più numerosa tra le attualmente esistenti, cioè il cattolicesimo. Sembra che con il passare del tempo il fatto della istituzione (sacerdozio, gerarchia, capo infallibile, autorità, dogmatismo) gli impedisca sempre più di rivedere i propri elementi, di correggere anche i particolari, di tener presenti risultati della critica storica, dello svolgimento morale e sociale. L'istituzione sta lì ad affermare sé stessa, la teocrazia o ierocrazia, da Bonifacio VIII agli ultimi papi che insistono tanto sul diritto della chiesa romana ad avere tutta la «regalità», nei tre poteri esecutivo, legislativo, giudiziario: assolutismo antilaico e antidemocratico. Sono venuti nella storia moderna il liberalismo e il socialismo. Non hanno dato nulla? Lasciato nessuno stimolo, esigenza, tema, problema, soluzione? D'altra parte c'è una vita religiosa da decenni e secoli che è aperta, che sente più i tutti che il Capo, più la prassi che il dogma. Moderno è un Gandhi che afferma che ogni lotta per la libertà è lotta religiosa. Si sta costituendo una vita religiosa aperta che porta tutto il buono della vita tradizionale, ma ne rifiuta il male, il superstizioso, il chiuso, il prepotente, il crudele.

Qui il principio storicistico dice: la chiesa romana cercherà di resistere più che può, poi crollerà e certamente si avrà come una sensazione di vuoto, che sarà poi colmato da chi ne avrà la capacità, il merito, l'altezza. Ma il principio religioso non può accettare che sia inevitabile un trapasso mediante una durezza, un crollo, persecuzioni e martiri. Perché un dramma che duri decenni (forse non più secoli ormai), uno sconquasso con conseguenze di depressioni morali e fors'anche stragi?

Non è da auspicare che il contatto dell'istituzione tradizionale con atti ed esempi purissimi di nuova vita religiosa valga da sé a farle superare le chiusure? Non è verosimile questa speranza? Ebbene il principio religioso va oltre la verosimiglianza, perché si fonda sulla realtà di tutti, che è di esseri e non di eventi. E il principio religioso non può aspettare a che il tempo produca i suoi eventi drammatici e tragici per far maturare le antitesi e la dialettica. Naturalmente ciò non significa che si debba fare un compromesso tra l'assolutismo religioso tradizionale e la religione aperta, ma è l'appello alle persone cattoliche nel loro profondo, perché superino l'inerzia della loro situazione storica. Così come, sul piano politico, nei riguardi degli Occidentali.

Anche per questo secondo punto, quello religioso, vale l'osservazione valida per il primo: che se tutti fossero pronti, svegli, attenti, aperti all'esame della dottrina che la tradizione ha loro insegnato, non ci sarebbe la dialettica, la persecuzione e il martirio. Se la religione viene considerata

un deposito intoccabile e imm modificabile, ereditato dai genitori, si comprende che una trasformazione, uno svolgimento, si presentano come urto, da respingere con un urto, con la forza. Se la religione è considerata come una formazione continua, pur sulla base di punti saldi acquistati e confermati, si è preparati al trapasso che non può non avvenire in questi tempi.

Voglio dire che questo desiderio di non sottoporre la storia di tutti alla dialettica degli antagonismi tragici (in politica e in religione), non è per un generico annegare i contrasti in un utilitario accomodamento, ma per un motivo più serio e profondo. Non si tratta di prendere un po' di Oc-

cidente e un po' di Oriente, e fare una mescolanza, non di prendere un po' della vecchia religione e un po' di una nuova vita religiosa, e di fare un sincretismo.

Si tratta nell'un caso e nell'altro di andare oltre l'antagonismo, sopra una base che è l'atto di apertura alla realtà di tutti; questo è l'elemento nuovo per fare le vere sintesi. Il tentativo dell'Oriente e il tentativo della vita religiosa antitradizionale se scendono al punto profondo della realtà di tutti, superano le tentazioni di fare un compromesso. È vero che ognuno deve fare seriamente la sua parte, dare il proprio migliore contributo. Ma la differenza è questa: secondo il principio storicistico, uno ha la fiducia che la storia utilizzerà come crederà meglio quel contributo nella legge del suo sviluppo per antitesi; secondo il principio religioso, uno, mentre dà la propria opera, sente e celebra la presenza della intima realtà di tutti.

Aldo Capitini

Perugia, 23 aprile 1957

Specialmente se si rinuncia all'uso dei mezzi violenti, bisogna rendere più intense e agili le pressioni e le insistenze delle anime sulla realtà. L'educazione del rinnovamento deve compiersi sulla base dell'austera promessa di non ricorrere a mezzi violenti per preparare il nuovo ordine. Così ci si scinde dal mondo vecchio che si arma rabbiosamente e muore col disonore; e ci si separa dagli innovatori incendiari. La libertà e la socialità, proprio nel proposito di non compiere le stragi, si congiungono e celebrano già nell'intimo dell'animo la loro realizzazione.

Questo articolo di Capitini è inedito. Infatti era stato pensato, in un primo tempo, come 36° «Lettera di religione», poi fu sostituito e mai pubblicato. Le «Lettere di religione» erano fogli di riflessione che Capitini faceva circolare fra gli amici, esse sono state raccolte e pubblicate nel libro «Il potere di tutti» (La Nuova Italia ed., Firenze, 1969), di cui pubblichiamo la copertina qui sotto.



23-24-25 MARZO A PERUGIA

XIII° Congresso del Movimento Nonviolento

Per ragioni di spazio il dibattito pre-congressuale iniziato lo scorso mese, proseguirà sul prossimo numero. Tutti, singoli e gruppi, sono invitati ad intervenire.

Concludiamo la parte «speciale» di questo numero pubblicando l'elenco del materiale disponibile per l'approfondimento della teoria nonviolenta e quello delle riviste «gemelle» di A.N. all'estero.

Le riviste per la nonviolenza nel mondo

FRANCIA

Alternatives non violentes, Craitillaux, 42210 Montrond
Cahiers de la Réconciliation, B.P. 369, 75625 Paris Cedex 13
Non-violence politique, 20 rue du Dévidet, 45200 Montargis
Nouvelles de l'Arche, 1061 09 G Montpellier
Union Pacifiste, c/o Thérèse Collet, 4 rue Lazare-Hoche, 92100 Boulogne

SVIZZERA

Friedenszeitung, Postfach 6386, 8023 Zürich
Le Rebrousse Poil, Av. de Béthusy 56, 1012 Lausanne

BELGIO

Nonviolence et Société, MIR-IRG, 35 rue van Elewyck, 1050 Bruxelles
Bulletin de Pax Christi, Kerkstraat 150, B-2008 Antwerpen

AUSTRIA

Zivildienst, Schottengasse 3A/1/4/59, 1010 Wien

GERMANIA

Graswurzeln revolution, Steinbruchweg 14, 3500 Kassel-Bettenhausen
Zivil Courage, Rellinghauser Str. 214, 4300 Essen I

OLANDA

Disarmament Campaigns, Anna Paulownaplein 3, Postbox 18747, 2502 ES, L'Aia
IFOR, Hof van Sonoy 15-17, 1811 LD Alkmaar
International Peace Research Newsletter, P.O. Box 121, 9750 AC Haren

GRAN BRETAGNA

War Resisters' Newsletter, 55 Dawes Street, London, SE17 1EL

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
 n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500
 n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
 n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
 n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500
 n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
 n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
 n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
 n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.500

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500
 "Marxismo e nonviolenza". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000
 "Nonviolenza e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500
 "Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000
 "Fascicolo su M.L. King". L. 500
 "Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 5.800

Libri di Aldo Capitini:

- "Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000
 "Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 8.000
 "Educazione aperta". (2 vol.) pag. 374-450 - L. 15.000
 "Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 3.000
 "Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000
 "Il potere è di tutti" raccolta anastatica del

mensile di A. Capitini, dal '64 al '68. L. 5.000

- "Fascicolo su A. Capitini". L. 1.000
 "Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 8.000
 "Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 4.000

Quaderni di Ontignano:

- "Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500
 "Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000
 "Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000
 "La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 8.000
 "Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000
 "I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500
 "Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000
 "Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 5.000
 "Canti lungo i sentieri di Toscana". Pag. 168 - L. 7.000
 "I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000
 "Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000
 "La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000
 "Storia del popolo". Pag. 120 - L. 3.500
 "Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 63 - L. 2.000
 "Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000
 "Sillabario" n. 1 e 2 - L. 2.000 ciascuno.

Adesivi plastificati

Antinucleare e antimilitaristi. Ø cm. 12 L. 600. Spille con il sole L. 1.000. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 1.000.

Distintivi metallici

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201-06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale: Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone (VR) - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere sempre la somma prevista per le spese di spedizione.

Peace News, 5 Caledonian Road, London N1
The Pacifist, 6 Endsleigh Street, London WC1
Sanity, 11 Goodwin Street, London N4

NORVEGIA

Ikkevold, Gøteborggt. 8, Oslo 5

ARGENTINA

Paz Y Justicia, Mexico 497, Buenos Aires

INDIA

Vigil, c/o dr. Kulamoni Mohapatra, Bakharabad, Cuttack 753002

USA

War Resisters' League Newsletter, 339 Lafayette Street, New York, NY 10012
Fellowship, Box 271, Nyack, N.Y. 10960
Catholic Worker, 36 East First Street, New York, N.Y. 10003
Resource Center for Nonviolence, 505 Broadway, Santa Cruz, California



Si è svolta a Brescia il 10-11 dicembre

L'assemblea dei Coordinatori locali della Campagna per l'obiezione fiscale

Riportiamo il resoconto dettagliato dei lavori di questo importante appuntamento. Al centro della discussione erano due temi: l'impostazione da dare alla Campagna '84 e la decisione per come destinare il denaro «obiettato» nel 1983.

Ancora un appuntamento «centrato» della Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari: il 10 e 11 dicembre scorsi un folto gruppo di coordinatori locali, presente il Comitato dei Garanti al completo, ha affrontato con serietà e profitto i due argomenti all'ordine del giorno indicati dall'Assemblea di Parma di ottobre: l'impostazione della Campagna '84 e la destinazione dei fondi '83.

Il piccolo giallo della «scomparsa» dell'assegno inviato al Presidente della Repubblica Pertini – due mesi erano sembrati francamente troppi per prendere una decisione certamente sofferta – si era risolto proprio nella mattinata del 10, quando la Prefettura, interpellata dal Centro di Brescia, confermava che l'assegno era stato respinto ed era custodito nella cassaforte, pronto per essere restituito. E così molto si è discusso all'inizio dei lavori sulla validità o meno dell'interlocutore «Pertini»: alla fine si è deciso di mantenere anche per l'84 l'indicazione che si invieranno i soldi in Quirinale, con l'obiettivo, minimo ma fermissimo, di avere una precisa risposta alla lettera aperta inviata oltre un anno fa, lo impone la correttezza dei rapporti di apertura voluti dai promotori e l'indubbio interesse a conoscere un parere più argomentato del Presidente.

Altra questione presentata in termini

più sommessi è stata l'utilità o meno di costituire una organizzazione degli obiettori fiscali autonoma, svincolata dagli stessi movimenti promotori: questione in verità abbastanza prematura per gli stessi presentatori, sulla quale è necessaria una riflessione molto approfondita, per non finire con troppa precipitazione a gestire uno spazio politico molto ridimensionato rispetto alle grandi potenzialità che tutti evidenziano. Come esempio, ricordiamoci come era e come è oggi la L.O.C.

Si sono sentiti ancora accenni polemicamente alla presunta tendenza dei movimenti promotori ad «imbrigliare» il movimento degli O.F. «con l'autorità della primogenitura» condizionandolo sul piano ideologico e pregiudicandone così lo sviluppo verso altri ambienti politici attenti ma perplessi. Mi pare che siano i fatti stessi a smentire queste sensazioni fuorviate: basta analizzare i dati forniti dagli stessi obiettori fiscali tramite i questionari per rendersi conto che siamo davanti ad un movimento largamente composito e politicamente ricco di riferimenti diversi, sostanzialmente unito nelle proposte (disarmo unilaterale e difesa popolare nonviolenta) e sostanzialmente compatto nel giudicare pericolosa la presenza degli eserciti, di per sé stessa attentatrice alla pace e alla sicurezza dei popoli.

Probabilmente ci si rende sempre più conto che è l'esperienza politica nonviolenta quella che può sostenere in modo più compiuto il gesto individuale e collettivo dell'obiezione di coscienza, nel nostro caso alle spese militari; questo non toglie tuttavia dignità ai significativi ripensamenti dello stesso mondo cattolico ufficiale sull'argomento, per non parlare degli ambienti di Democrazia Proletaria (molto interessante la conferenza stampa televisiva di Mario Capanna), e di un numero considerevole di Comitati per la Pace.

Devo a questo punto ricordare che il Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace era già stato ufficialmente invitato ad aderire alla Campagna, e la stessa identica proposta è stata rivolta a Democrazia Proletaria e al Partito Radicale.

Ma di tutto questo se ne riparlerà certamente più avanti.

Confermati gli strumenti di supporto della Campagna: guide, manifesti, locandine, adesivi, cartoline, audiovisivi... soltanto se ne aggiornerà la stesura, per rispondere sempre meglio alle diverse esigenze e per meglio evidenziare le diverse situazioni contributive, in particolare quella dei lavoratori dipendenti con un solo reddito. A fine gennaio dovrebbe essere tutto pronto: si possono già fare pre-

notazioni.

Molto interessante infine l'indicazione, pervenuta da più parti, di organizzarsi su base regionale, naturalmente senza forzare le situazioni: Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana sono già molto avanti, gli altri verificheranno le effettive possibilità. La serata ha visto un gruppetto impegnato ad affrontare concretamente la bozza della prossima Guida.

La mattina di domenica si è affrontato l'argomento sempre spinoso della destinazione fondi, tra l'altro col vincolo stabilito a Parma di una maggioranza superqualificata (3/4).

Grazie all'enorme lavoro del Comitato dei Garanti di sgrossatura e di omogeneizzazione dei 37 progetti presentati (un lavoro puntualmente trascritto dal Centro di Brescia su 30 cartelle ed inviato a tutti i coordinatori locali per un esame preliminare), si è lavorato con notevole puntualità e precisione, confermando quasi per intero le proposte dei garanti.

Soltanto per pochi progetti, certamente interessanti ma incompleti nelle indicazioni operative, si è notata una certa titubanza (molte astensioni) e si è preferito lasciare dei vincoli indicativi ai garanti che ne dovranno verificare la fattibilità. Nel riquadro trovate l'elenco dei progetti finanziati.

Poco prima della chiusura dell'Assemblea, sono state presentate le iniziative di fine anno «contro tutti i missili».

Alfredo Mori



CAMPAGNA OBIEZIONE FISCALE 82-83

Destinazione fondi

PROGETTI APPROVATI

- Spese organizzative e di assistenza legale (decisione dell'Assemblea di Parma)	9.619.747
- Completamento acquisto terreno «Verde vigna» Comiso	23.800.000
- Microrealizzazione in Bangladesh	4.000.000
- Banca dei cereali a Lantaogo (Alto Volta)	3.000.000
- Progetto ASPEV bonifica deserto (300 mq)	3.000.000
- Cooperativa agricola «Apollinario Serrano»	3.000.000
- Allevamento di suini in Nicaragua	3.000.000
- Completamento locali ostello e centro documentazione Vecchiano (PI)	6.319.000
- Qualificazione professionale assistente parto «Melo-grano»	2.000.000
- Pompa eolica Savonius e impianto Biogas a Massafra (TA)	2.000.000
- Comitato per la difesa popolare nonviolenta (BS)	1.000.000
- Solidarnosc	500.000
- Potenziamento segreteria W.R.I. a Londra	8.500.000
- Ediz. Gruppo Abele per la pubblicazione del libro sulla nonviolenza di Gene Sharp	4.000.000
- Centro di sostegno obiettori industria bellica (MI)	1.000.000
- Contributo per una pubblicazione che illustri le lotte contro le miniere di uranio (BG)	500.000

PROGETTI AFFIDATI ALLA VERIFICA DEI GARANTI:

- Produzione audiovisivi (BZ). Totale richiesto:	4.500.000
- Finanziamento IMAC a Comiso. Proposti:	2.000.000
- Progetto costruttivo per il terreno della «Verde vigna» a Comiso. Proposti:	6.881.000
- Radio Irene a Comiso. Proposti:	1.000.000

N.B.: - Tutti gli altri progetti presentati sono stati bocciati con le motivazioni indicate dai garanti.

Per la Campagna '84 i progetti vanno presentati entro il 31 maggio '84 controfirmati da 3 obiettori fiscali appoggiati ad un gruppo operante.

Il Comitato dei Garanti è impegnato a presentare una propria proposta in merito ai progetti presentati e a riferirne all'Assemblea degli O.F.

Si raccomanda a tutti di ordinare fin d'ora il materiale di promozione della Campagna 1984. Saranno disponibili al più presto:

- la GUIDA pratica
- il manifesto (f.to cm. 100x70)
- la locandina (f.to cm. 50x70)
- la cassetta registrata per le radio
- gli adesivi
- le cartoline (f.to cm. 11x15)

Le ordinazioni vanno fatte presso il Centro Coordinatore Nazionale:

**c/o Centro per la nonviolenza MIR-MN
Via Milano, 65 - 25100 Brescia - Tel. 030/317474**

INQUINAMENTO

LA PIOGGIA ACIDA

Un fenomeno catastrofico e nello stesso tempo invisibile. Il problema è ormai divenuto internazionale. Le cause sono note, anche i rimedi, ma...

Una pioggia «dura» cadrà, cantava tempo fa Bob Dylan, riferendosi al fall out radioattivo; oggi, non che i tempi siano cambiati, anzi, ed al pericolo di una simile pioggia si aggiunge anche quello delle «piogge acide». Vediamo in questo articolo che cosa s'intenda per «pioggia acida» e quali siano le sue conseguenze.

La Scandinavia è considerata terra ancora incontaminata e l'ultimo esempio

europeo di natura selvaggia; ma oggi la Svezia e la Norvegia sono malate: vengono lentamente avvelenate da un fenomeno generalmente riferito come «pioggia acida», o più in generale come «acidificazione»; l'aspetto principale di questo avvelenamento è che esso non può venir visto né avvertito. Compie la sua opera di devastazione in maniera subdola ed insidiosa e può «lavorare» a lungo in silenzio prima che i suoi effetti si rendano evidenti.



Herten, Germania. Foto scattata nel 1908.

Le cause

I maggiori colpevoli dell'acidificazione sono le emissioni di composti di zolfo e di azoto prodotti dalla combustione del carbone e del petrolio; queste emissioni si depositano sulla terra e sulle acque. In parte vengono convertite in acido solforico ed acido nitrico, rendendo le piogge acide; questa «pioggia acida» è la causa del fenomeno dell'acidificazione che ha già seriamente compromesso decine di laghi in Svezia ed ora sta minacciando le foreste e l'acqua potabile.

Un problema internazionale

Principali responsabili di questo inquinamento sono la Gran Bretagna e gli altri paesi del continente europeo; le emissioni dei composti sono trasportate dai venti occidentali e sudoccidentali sopra la Scandinavia e ricadono sulle foreste, le terre ed i laghi. Oltre l'80% di tutti i composti solfurei che si depositano in Svezia e Norvegia provengono da altri paesi europei.

In altre parole, l'acidificazione costituisce un problema internazionale: la battaglia contro gli agenti inquinanti richiede una cooperazione efficace tra i vari paesi. Il fatto che sia la Scandinavia a patire i maggiori effetti dell'acidificazione trova le sue ragioni anche nella natura del fondo roccioso di quei territori, che è formato da rocce con scarsa capacità di neutralizzare gli effetti della pioggia acida; altrove, la quantità di fango nel suolo e nel fondo roccioso è maggiore che in Scandinavia, ed il fango è in grado di annullare gli effetti dell'inquinamento.

I primi segni di acidificazione furono rilevati in Scandinavia, in alcuni laghi, negli anni '50 e '60; degli oltre 100.000 laghi esistenti in Svezia, più di 18.000 oggi sono inquinati, circa 4.000 hanno subito pesantissimi danni alla flora e fauna; i laghi ed i fiumi norvegesi, in un'area di oltre 13.000 chilometri quadrati sono completamente privi di pesci ed altri 20.000 chilometri quadrati sono minacciati dalla stessa sorte. Queste aree sono localizzate nel sud del paese e nuovi focolai di acidificazione vengono scoperti ogni giorno che passa, così da estendere la zona minacciata anche alla parte ovest della Norvegia.

Ciò che distingue un lago malato da uno sano è l'assoluta scomparsa di ogni vita animale e vegetale, e l'aspetto estremamente chiaro e limpido delle acque, che divengono pressoché splendidi; muschio bianco (Sphagnum) copre lentamente il fondo del lago, soffocandolo. In questo modo, il tasso di alluminio contenuto nelle acque acide cresce rapidamente distruggendo le poche forme di vita rimaste. Oltre alla Scandinavia, anche in Nord America si sono presentati episodi del genere e non ne sono immuni paesi come la Germania Ovest, il Belgio, l'Olanda, la Scozia, la Danimarca, la Germania Est e la Jugoslavia.

L'acidificazione dei laghi e delle vie d'acqua rappresenta anche un serio problema sanitario: il pesce ancora vivo che viene pescato nei laghi inquinati spesso

presenta pericolosi livelli di mercurio nelle proprie carni.

E le foreste?

Anche le foreste sono in pericolo: nell'Europa centrale, l'inquinamento aereo, causato principalmente da biossido di zolfo e ossidi d'azoto ha provocato un esteso danno alle foreste, uccidendo alberi in molte zone; le piante sono danneggiate in modo diretto dagli alti livelli di gas tossici presenti nell'atmosfera ed indirettamente, tramite l'acidificazione del suolo. Quest'ultima provoca gravi danni depauperando i composti nutritivi presenti nel suolo ed innalzando i livelli di metalli tossici, come l'alluminio; conseguenze più eclatanti sono una netta diminuzione nella crescita dell'albero ed a volte la sua morte. Nella Germania Ovest sono inquinati più di 560.000 ettari, che rappresentano oltre l'8% dell'intera area forestale della nazione.

Acqua di vita

L'acqua che circola nel sottosuolo è indispensabile alla vita; se viene danneggiata, ciò può portare serie minacce alla salute dell'uomo; uno svedese su otto usa l'acqua del sottosuolo per i propri bisogni e oltre la metà di questa gente vive in aree esposte alla pioggia acida; l'acqua acidificata dissolve metalli dannosi quali alluminio, manganese, rame e cadmio, che altrimenti resterebbero nel terreno. Corrode gli acquedotti aumentando anche in questo modo il tasso di metalli dannosi presenti nell'acqua (in particolar modo il rame).

Il rame è causa di affezioni intestinali, in particolar modo di gravi diarree, soprattutto in bambini.

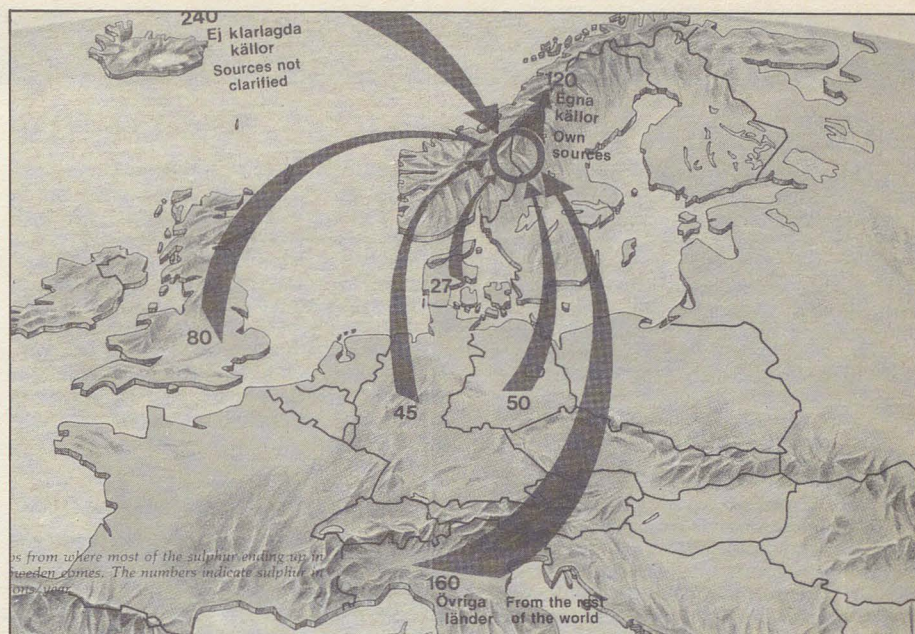
Edifici, monumenti, automobili...

Anche questi vengono corrosi irrimediabilmente: le conseguenze economiche sono enormi. Un problema particolare è costituito dalla distruzione di preziosi monumenti storici; è stato stimato che i costi della corrosione e della protezione da agenti corrosivi per dipinti ed acciaio ammonta circa a 20 milioni di dollari all'anno per le 11 nazioni interessate dal fenomeno dell'acidificazione.

Cosa possiamo fare per fermare tutto questo?

L'unico modo per proteggere l'ambiente dai danni della pioggia acida è di limitare drasticamente le emissioni di composti tossici, in Europa soprattutto quelli derivati dallo zolfo: ciò può essere ottenuto riducendo il contenuto di zolfo nel petrolio e nel carbone; un altro modo è impiegare tecniche di combustione più moderne e che producano una quantità minore di emissione. Oppure i gas risultanti dalla combustione possono venir sottoposti ad un processo di depurazione per rimuovere lo zolfo.

Intanto, vengono sparse tonnellate di calce e di fango nei laghi e nei corsi d'acqua; questo sistema viene utilizzato in via



La rappresentazione figurata del fenomeno della "pioggia acida".

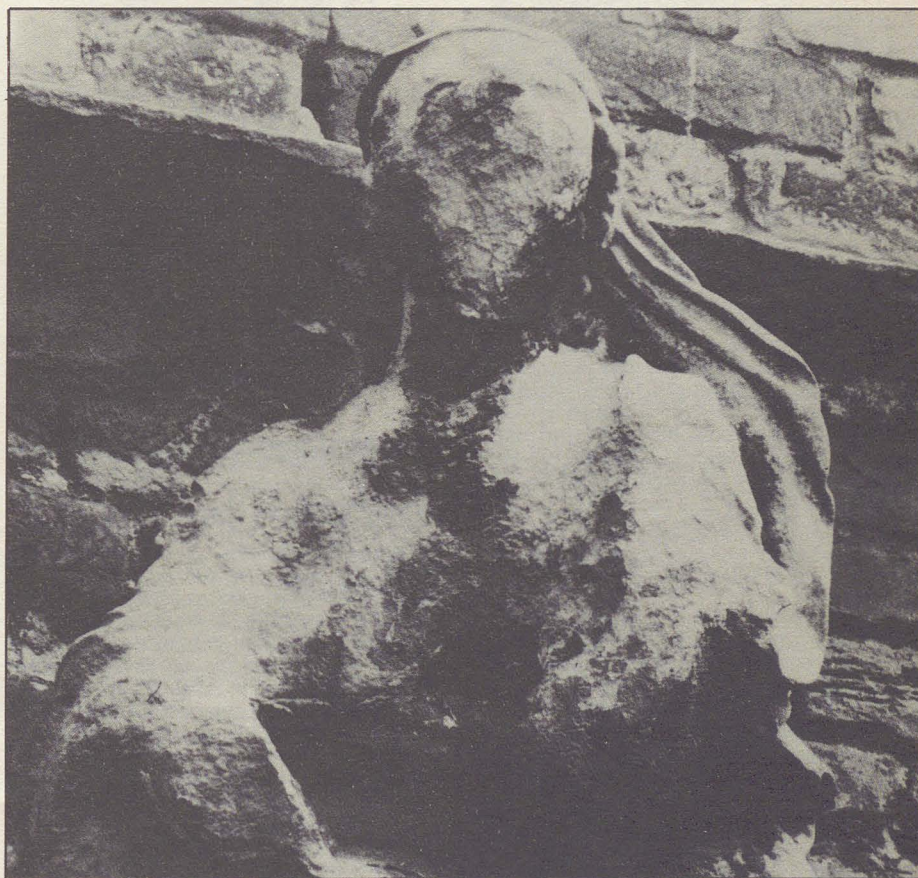
temporanea e deve essere ripetuto più volte nel corso dell'anno a intervalli regolari perché gli effetti siano apprezzabili; lo spargimento di calce e fango non è una soluzione permanente al problema dell'acidificazione, anche se allevia parzialmente i suoi dannosi effetti.

Ma un migliore ambiente costa anche denaro! Una riduzione nell'emissione di composti solforici in Europa del 50% per un periodo di 10 anni causerebbe un incremento nel costo dell'energia di oltre il

3%; alla fine comunque questo investimento sarebbe recuperabile, perché riducendo la distribuzione delle foreste e delle coltivazioni agricole verrebbe risparmiato molto denaro e si sarebbe creato un ambiente migliore per uomini, animali e piante.

A cura di Giorgio Ricci

(tratto dal Dossier «Acidification», a cura del ministero svedese per l'Agricoltura)



Herten, 1968. La stessa statua 60 anni dopo.

ARTIGIANATO

La Commissione Artigianato ed Apprendistato, dei Movimenti Nonviolenti prosegue il suo lavoro; si è iniziato a formare un primo minielenco di artigiani disposti ad insegnare (l'elenco verrà pubblicato prossimamente su AN), c'è stato l'impegno di preparare entro 6 mesi una guida tecnica per chi vuole avviarsi ad un mestiere artigianale. Il prossimo incontro della Commissione è già stato fissato per il 14 aprile 1984 a Milano, a Villa Pizzone.

Contattare: «La Bottega del Ciabattino»
via Piave, 13
12037 SALUZZO (CN)

DENIP

Il 30 gennaio, anniversario della Morte di Gandhi, si celebrerà la XXIª giornata Scolastica della Nonviolenza e della Pace (DENIP), che ha come tema permanente di studio, riflessioni ed applicazioni del messaggio di base: «L'Amore è migliore dell'egoismo, la Nonviolenza è meglio della violenza e la Pace è meglio della guerra».

Chi fosse interessato a maggiori informazioni può scrivere, allegando una busta affrancata e con il proprio indirizzo a:

DENIP
Apartado Postal 126
S'Arenal
MALLORCA (Spagna)

FOTO

Riceviamo il libro fotografico di Giorgio Piccinetti «La fame, i cavalieri, l'arme, gli umori de L'ARMATA BRANCALEONE». Lo stesso Mauro Mellini, nell'introduzione, specifica che «non è una storia fotografica del Partito Radicale, ma è l'opera di un fotografo che guarda dentro la cronaca di questi ultimi anni di battaglie radicali: appunti fotografici della memoria di un militante». Il libro, molto curato, ha un prezzo di copertina di L. 7.000 e può essere richiesto direttamente a:

Giorgio Piccinetti
via Appia Nuova, 669
ROMA

ENERGIA

Il «Gruppo di studio sull'Energia» ha realizzato un ciclo di controinformazione sulle questioni energetiche, che intende rivolgersi soprattutto a coloro che intendono cominciare a conoscere il tema energetico: contiene scritti sul nucleare (come funziona una centrale, i reattori autofertilizzanti) e sulle energie alternative (eolica, geotermica, idroelettrica, biogas). Inoltre una sintetica bibliografia sui temi trattati. Il fascicolo costa L. 1.000 (o 500 per ordinazioni superiori alle quattro copie), da inviare, in francobolli a:

Gruppo di studio sull'Energia
Via Rossi, 80
57100 LIVORNO

SIT-IN

È il nome del Notiziario del «Gruppo d'iniziativa ed informazione pacifista» di Ravenna, di cui è uscito in questi giorni il numero zero. Il gruppo si propone di creare informazione, coscienza ed iniziativa perché le idee e le parole si traducano in fatti di opposizione concreta al militarismo, alle spese militari, ai missili nucleari. Il notiziario «esce quando può e quando se ne sente il bisogno». Nel prossimo numero: che cosa succederebbe in Romagna se scoppiasse una bomba nucleare?

Contattare: Sit-in
(0544) 422578 Gianfranco

CIP

Si è riunita sabato 17 dicembre la 5ª assemblea ordinaria del Centro di Iniziative per la Pace. L'incontro si è svolto ad un anno di distanza dalla costituzione del Centro ed ha cercato di fare il punto sullo stato di questo strumento di organizzazione e di azione, divenuto ormai stabile punto di riferimento per quanti, in Valtellina e Valchiavenna, scelgono di fare qualcosa per il disarmo ed il diritto alla vita. Alcuni giorni prima di Natale, per Morbegno sono comparsi alcuni Babbi Natale, che hanno distribuito a tutti i bambini una favola pacifista di Tolstoj.

Contattare: CIP
C.P. 35
23017 MORBEGNO (SO)

LDU

Nei giorni 28-29 gennaio 1984 si svolgerà il 5° congresso Nazionale della Lega per il Disarmo Unilaterale. L'appuntamento, aperto a tutti i disarmisti, pacifisti, aderenti alla Lega si terrà a Firenze in Piazza dei Ciompi. Inizio ore 9.30.

Contattare: LDU
via Clementina, 7
00184 ROMA



CENTROAMERICA

A cura dell'Istituto Storico Centroamericano è uscito «Il sangue dei giusti», pubblicato da Cittadella Editrice (230 pagine, L. 11.000). Questo libro raccoglie le testimonianze vive, dirette, di centinaia di cristiani morti o scomparsi in America Latina dal 1968 al 1983: sono vescovi, sacerdoti, religiosi, suore o laici. Le testimonianze sono presentate in forma di calendario, secondo la data di morte o di scomparsa delle persone in modo da poter essere utilizzate come riflessione quotidiana. Della stessa Casa Editrice segnaliamo il libro: «Massimiliano Kolbe, il santo di Auschwitz», di Diana Dewar (198 pagine, L. 7.500). Richiedere a: Cittadella Editrice 06081 ASSISI

POSTER

Un gruppo di Torre dei Nolfi (L'Aquila) che da tre anni lavora per la produzione di materiale alternativo (tra cui un bimestrale d'informazione e riflessione nonviolenta, «Qualevita»), ha realizzato un poster con tecnica serigrafica che riproduce l'ormai famoso «Manifesto del Contadino Impazzito» di W. Berry. Il gruppo lo propone perché questo «sembra essere un veicolo certamente umile, ma efficace per la penetrazione di alcune idee che sempre più vengono sommerse dal mare di propaganda istituzionalizzata».

Il poster ha un formato di 35x50, a sette colori ed un costo di lire 2.500 più spese di spedizione, o di L. 1.900 per ordinazioni superiori alle 25 copie.

Contattare: Pasquale Iannamorelli
via Buon Consiglio, 2
67030 TORRE DEI NOLFI (AQ)

SILENZIO

Si va sempre più diffondendo l'iniziativa de «L'ora di Silenzio per la Pace» che prosegue ormai da molto tempo in varie località italiane, europee ed extraeuropee. Il Gruppo Amici della Comunità dell'Arca di Genova ha dato vita in questa città ad un'iniziativa analoga; il gruppo ha preparato dodici pannelli per una mostra sulla criminalità della guerra e diffonde un volantino per spiegare alla gente i perché di quest'iniziativa, che si tiene ogni quarto venerdì del mese.

Contattare: Gruppo Amici della Comunità dell'Arca
c/o Walter Insegno
via Tortona, 32/3
16139 GENOVA

DENUNCIA

Bruno Petriccione, membro della Segreteria Nazionale della L.D.U., ha denunciato il Ministro della Difesa Giovanni Spadolini ed il suo predecessore Lagorio, per non aver ottemperato a quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 3 della Legge 15.12.1972 n. 772 recante «Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza». Il termine di sei mesi imposto dalla Legge al Ministro della Difesa per la decisione in merito alle domande di obiezione di coscienza risulta infatti non rispettato in decine di casi. Bruno Petriccione chiede quindi che si proceda contro i suddetti responsabili, con riserva di costituirsi parte civile.

Contattare: L.D.U.
via Clementina, 7
00184 ROMA
tel. (06) 4757007

DOSSIER

«Eviter la guerre?», a cura della casa editrice La Découverte/Maspero. Si tratta di un libro in lingua francese che tenta di dare una risposta ad alcune questioni sui rischi della guerra. Tra i titoli in indice: «Esiste la supremazia militare sovietica?», «Perché la corsa agli armamenti?», «Che ruolo giocano gli USA nella difesa dell'Europa?», «I movimenti per la pace europei sono manipolati dall'URSS?», «Esiste una politica di difesa alternativa a quella della deterrenza?». In un linguaggio chiaro ed accessibile a tutti (quelli che conoscono il francese...), dossier completi e dettagliati sui grandi problemi attuali, 288 pagine, 45 franchi (circa 9.000 lire). Richiedere a:

Editions La Découverte/Maspero
1, Place Paul-Painlevé
75005 PARIS
tel. (0033-1) 633.41.16

LIBANO

A cura del Coordinamento Antimilitarista del Triveneto, è uscito un dossier dal titolo «*Libano: polveriera del Medio Oriente*». Con questo lavoro il Coordinamento fa la sua prima uscita pubblica; gli obiettivi perseguiti dal gruppo sono: documentare sulla militarizzazione, sulle esperienze alternative, informare con lo scambio del materiale prodotto; produrre iniziative di lotta.

Chi desiderasse ulteriori informazioni, oppure ordinare una o più copie del dossier (66 pagine, 3.000 lire) può

contattare: **Coordinamento Antimilitarista del Veneto - Friuli - Trieste - Trentino - Sud Tirolo**
via Dante, 125
30174 MESTRE (VE)
tel. (041) 935619

PACE

È uscito «*Educazione alla Pace*», libro da osservare e da leggere, scritto da Idana Pescioli. È, secondo l'autrice, una «girandola di stelle sul mondo per la pace», con filastrocche e disegni rivolte ai bambini, ma non solo ai bambini. Il libro, stampato senza scopo di lucro a cura di un gruppo di insegnanti e studenti di Firenze, è di 70 pagine e costa 10.000 lire; le copie sono tutte numerate e firmate. Prefazione di Giorgio Albertazzi. Richiedere a:

Tipografia Pentaprint
via della Granda, 223
55049 VIAREGGIO

AUDIOVISIVI

Il collettivo per la pace della Penisola sorrentina dispone di quattro tipi di audiovisivi sulla pace: il più ampio è «*Nuclear War Graphics Package*», realizzato da Barry M. Casper e Lucy Dyke (USA). È una serie di 130 diapositive a colori i cui argomenti principali sono: Hiroshima e Nagasaki; esperimenti nucleari, armi nucleari (principi e produzione), conseguenze di una guerra nucleare; sistemi di lancio USA e URSS; la crescita delle armi nucleari; centrali nucleari e proliferazione degli armamenti; i possibili scenari di guerra nucleare; conseguenze dei trattati.

Il prezzo è di L. 80.000 più spese di spedizione (contrassegno).

Contattare: **Giuseppe e Fulvio Maresca**
Corso Italia, 212
80067 SORRENTO (NA)
tel. (081) 8782490

INTERNAZIONALISMO

L'Editrice CENS pubblica e distribuisce una collana dedicata allo studio dei problemi internazionali. Sono usciti i primi tre volumi: «*Africa Australe*» a cura del comitato antimperialista Cabral, che si occupa dei problemi dell'Africa subsahariana; «*Nord-Sud: la posta in gioco*», di Abdelkeder Sid-Ahmed, che percorre i diversi momenti di dialogo Nord-Sud e presenta in modo sistematico le ideologie del nuovo ordine economico internazionale; «*Afghanistan: come essere popolo ai confini degli imperi*», quest'ultimo già in distribuzione. I tre volumi insieme, di complessive 800 pagine costano 40.000 lire, ma il Cabral, il Cespi e la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli offrono uno sconto di L. 10.000 a chi prenota subito i tre volumi. Versamento sul c.c.p. n. 39393202 intestato a:

CESPI
piazzale Dateo, 5
20129 MILANO

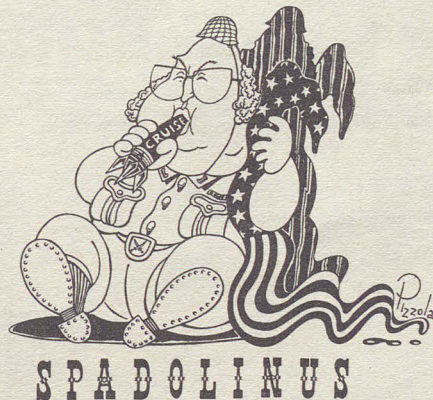
SEGNALIAMO

È uscito per le Edizioni Gammalibri, «*La guerra nonviolenta*» di Ivan Novelli e Paolo Pietrosanti della L.D.U. di Roma.

Il libro è diviso in tre parti: un'introduzione teorica sulle azioni nonviolente nella lotta antimilitarista; la descrizione dell'iniziativa walk-around attorno al Parlamento italiano, contro le spese militari del 1982; la nascita dell'idea e l'attuazione delle manifestazioni antimilitariste nelle capitali dei Paesi dell'Est, nell'aprile 1982. Il testo offre una presentazione particolare della nonviolenza, un'insieme di tecniche più che altro, facendola divenire una «teoria dei fatti». È un'approccio discutibile.

Il libro, di 160 pagine, costa L. 15.000. Associazioni e gruppi godono di sconti per il proprio autofinanziamento; 3 o 4 copie a L. 12.000 cadauna (comprese le spese di spedizione); da 5 copie in su L. 9.000 (cui vanno aggiunte L. 400 per copia per spese di spedizione). Ordinanze vanno effettuate con vaglia postale intestato a:

Ivan Novelli
via dei Monti Parioli, 4
00197 ROMA



PORTA

Il Centro studi e documentazione «*La Porta*» è un'associazione confessionale e indipendente da ogni partito, le cui iniziative sono rivolte alla realizzazione di corsi, dibattiti, incontri e dispense riguardanti il movimento cattolico, il movimento operaio, il rapporto tra etica e società, la sociologia della religione, la difesa dell'ambiente e il movimento per la pace. Sono disponibili ora due dispense: «*L'etica di fronte alle scelte energetiche*», di Carla Leonardi e Valentino Salvoldi; «*Introduzione alla nonviolenza*» con interventi di Davide Melodia, Alfredo Mori, Giuseppe Marasso e Alberto Zangheri, «*Le chiese e la Pace*» più due quaderni sul problema energetico. È inoltre disponibile una mostra tratta dal libro «*L'abito della guerra*» di Bertolt Brecht.

Contattare: **La Porta**
Centro studi e documentazione
viale Papa Giovanni XXIII, 30
24100 BERGAMO

FILM

La cooperativa «*Il Progetto*» ha realizzato, nell'ambito della campagna per il disarmo nucleare, un lungometraggio 16 mm. della durata di un'ora e mezza che racconta la storia di cinque componenti di un gruppo che, attrezzato un camper, partecipa alla marcia Milano-Comiso organizzata dai comitati italiani per la pace. Passando per centri maggiori e minori, incontrando l'Italia industriale e contadina, il gruppo in marcia è il fulcro delle varie manifestazioni e raccoglie gli elementi di un quadro nazionale composto di esigenze, attese, solidarietà con il movimento in atto. A Giacomo Cagnes, responsabile del Cudip, spetta il compito di illustrare le ragioni e le aspettative che sostengono il movimento di lotta a Comiso.

Contattare: **Coop. «Il Progetto»**
via Pianciani, 23a
00185 ROMA
tel. (06) 777914

RICEVIAMO

Il n. 3 dei «*Quaderni della Fondazione S. Carlo*», collana a cura di Lucio Belloi, Giuseppe Campana, Gian Paolo Turrini.

Il numero è interamente dedicato alle Religioni e Filosofie dell'India e contiene interventi di Stefano Piano: «*Introduzione storica*», Laura Piretti Santangelo: «*Religione e società in India: caste e stadi di vita*» e Carlo della Casa «*Movimenti eretici nell'India*». 76 pagine, 2.500 lire.

Contattare: **Fondazione Collegio S. Carlo**
via S. Carlo, 5
41100 MODENA

È uscito, dopo la ventennale interruzione del bollettino che riferiva il lavoro dei Centri di Orientamento Sociale fondati da Aldo Capitini, il Numero Unico «*Quaderni della Persuasione 1983*». Questa pubblicazione non si esaurisce nel 1983, ma ne seguiranno altre tenendo conto dell'attualità dello sviluppo ideologico nell'azione. Vi hanno collaborato noti pubblicisti ed esponenti della nonviolenza, quali: il prof. Mario Tassoni, con «*Idee religiose di Gandhi*», il dott. Giacomo Zanga: «*Ricordo di Aldo Capitini*», la prof.ssa Luisa Stella: «*La riforma religiosa nel pensiero di Aldo Capitini*», il dott. Ferdinando Delor: «*È necessario il vegetarianesimo?*» e l'Ing. Vittorio Amodeo con: «*Erice: esiste una via tecnica alla pace?*». Il quaderno, del costo di L. 2.000, può essere richiesto a:

C.O.S.
via Sagrado, 23
20099 SESTO S. GIOVANNI (MI)

Scritto, prodotto e diffuso da Adriano Accattino per il Natale 1983, un piccolo opuscolo di 16 pagine dal titolo «*Due cervelli e mille anni di tregua*». Vengono affrontati i problemi di questa nostra epoca che ha visto la preminenza del cervello razionale su quello emozionale, provocando squilibri catastrofici. Richiedere a:

Adriano Accattino
via Minerbe, 34
10015 IVREA

Un nuovo contributo alla conoscenza di Bonhoeffer è l'opuscolo di Luigi Stecca intitolato «*La teologia di Dietrich Bonhoeffer*». Si tratta di un lavoro «tra filosofia e teologia» per un approccio adeguato alla scoperta di una figura chiave nella rilettura del cristianesimo. Richiedere a:

Lucio Stecca
via Villa Nuova, 5
36076 RECOARO (VI)

Rinnova subito l'abbonamento ad A.N.!

**È aumentato tutto,
l'abbonamento ad Azione Nonviolenta
invece no,
ancora 12.000 lire**

Con la fine dell'anno la maggior parte degli abbonamenti scade.
Rivolgiamo a tutti l'invito a rinnovarli al più presto.
Il prezzo rimane quello dello scorso anno.
Il ritardo del rinnovo crea problemi organizzativi e amministrativi inutili,
perciò... fallo subito!

**c.c.p. n° 10250363
intestato ad Azione Nonviolenta C.P. 21
37052 CASALEONE (VR)**

Abbonamento per l'Europa e altri paesi via mare L. 15.000 (9,5 dollari). Abbonamento via aerea L. 24.000 (15 dollari)

Questo numero speciale di A.N. è
inviato gratuitamente a migliaia di
persone. Abbonarsi ad A.N. è il modo
migliore per conoscere la teoria e la
pratica della nonviolenza e per seguire
le attività dei movimenti che la
organizzano.

A.N. non si trova nelle edicole, se lo
vuoi leggere ogni mese abbonati.

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 -
37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione
mensile, anno XXI, gennaio 1984. Spedizio-
ne in abbonamento postale, gruppo III/70%
da Verona ferrovia. In caso di mancato reca-
pito rinviare all'ufficio postale di Verona per
la restituzione al mittente che si impegna a
corrispondere il diritto fisso di L. 120.

002000369
COORDIN COMITATI QUART
V A SSIETTA 13
10123 TORINO